

*Sceneggiatura segnalata nel programma
"Affabula Readings", Antenna Media F.E.R.T.*

*Soggetto selezionato al TORINO FILM
FESTIVAL 2002, spazio "Leggere di cinema".*

*Primo premio "Concorso Sonar Giovani
Sceneggiatori 2003" come miglior
sceneggiatura.*

SOTTOPRESSIONE

Sceneggiatura di FULVIO BERGAMIN

FULVIO BERGAMIN;
VIA CORNETTO 50, VALDAGNO (VI) 36078;
TEL 0445 413705 CELL 3495316038;
EMAIL: fulviobergamin@yahoo.it

SCENA 1

REPARTI PRODUZIONE INDUSTRIA BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Pannolini. Nell'industria Barzotto si producono pannolini.

Una luce al neon diffusa in ogni dove e confezioni di pannolini dappertutto;

in frenetico movimento sui nastri trasportatori della catena di montaggio;

oppure in attesa, accatastate ordinatamente una sopra all'altra ed avvolte dal nylon, pronte per essere caricate su un camion e spedite chissà dove.

L'operaio Carlo Caneva, un omone di quarant'anni tagliato con l'accetta, sta pulendo il pavimento del reparto della fabbrica, ma il suo lavoro viene interrotto improvvisamente da qualcuno che, con assoluta indifferenza, passa con scarpe nere e lucide sopra al tratto sul quale Carlo sta passando lo straccio.

Sono le scarpe di Francesco, che con un cenno della testa saluta Carlo e prosegue oltre. Carlo sorride servile, ricambia il saluto e ricomincia a strofinare lo straccio per terra.

Francesco nell'industria Barzotto è uno dei dirigenti; lo si capisce dall'abbigliamento distinto con il quale percorre, con movenze nervose e pungenti, le corsie dei reparti di produzione, soffermandosi di tanto in tanto a controllare gli operai al lavoro nelle loro tute blu, che al suo passaggio ammutoliscono:

Come visto da Francesco, un'operaia attacca delle etichette alle confezioni di pannolini. I movimenti della sua mano sono ritmici, veloci e molto precisi;

un operaio carica le confezioni una dopo l'altra sul nastro trasportatore della catena di montaggio.

I macchinari sono budelli d'acciaio intorcinati e lugubri, con quei segnali lampeggianti che sembrano urlare i loro comandi in quell'ambiente insano, inquieto.

Francesco si ferma ad osservare Riccardo, un giovane operaio pettinato come Adriano Panatta, che sta lavorando in catena di montaggio, la fronte madida di sudore.

Il lavoro di Riccardo consiste nel raccogliere in un grande cilindro di alluminio le confezioni di pannolini che la macchina

gli sputa fuori. Compie il lavoro con l'impaccio tipico di chi è al primo giorno di lavoro, che contrasta con la destrezza dei gesti di Fanton, il vecchio operaio barbuto che lavora al suo fianco.

Francesco continua ad osservare Riccardo.

Una confezione di pannolini avanza velocemente sul nastro trasportatore. Riccardo la afferra e la ripone nel cilindro di alluminio alle sue spalle. Si volta. C'è un'altra confezione. L'unico modo per fermarle è spegnere la macchina.

Riccardo sbuffa, scocciato dalla ripetitività del lavoro.

Poi preme il pulsante rosso sul pannello di comando della macchina e guarda il nastro trasportatore rallentare, sempre di più, fino a fermarsi. Si asciuga la fronte e si volta verso Francesco, che è pochi metri da lui.

FRANCESCO

"Perché ti sei fermato?"

RICCARDO

"Non riesco a lavorare con uno che mi guarda."

Francesco, sbalordito dalla risposta di Riccardo, gli si avvicina e si mette di fronte a lui, fissandolo con aria di sfida.

Riccardo tiene gli occhi bassi, puntati sul nastro trasportatore.

Francesco lo fissa severo, fino a quando Riccardo, dopo qualche istante, non si arrende, riaccende la macchina ed afferra la confezione di pannolini sul nastro trasportatore che ora è di nuovo in movimento.

Francesco riprende il suo giro nel reparto, le mani dietro la schiena e un sorriso soddisfatto sulla faccia.

INIZIO TITOLI DI TESTA

SCENA 2

RISTORANTE, INTERNO, GIORNO.

Nella sala di un grande ristorante, attorno a una immensa tavolata siedono molte persone che chiacchierano, mangiano, bevono e ridono. Sono gli operai della Barzotto.

All'improvviso, il brusio che aleggia nella sala viene soffocato da alcuni richiami al silenzio.

L'operaio Giuseppe, il padre di Francesco, è in piedi e cerca di scartare un piccolo regalo senza riuscire a nascondere un lieve imbarazzo, che diviene sempre più evidente quando mostra il contenuto del pacchetto e scatta l'inevitabile applauso dei commensali: è un orologio d'argento.

UNO DEI COMMENSALI
(a voce alta per farsi sentire)
"Adesso che vai in pensione
il tempo non passerà mai."

Giuseppe sorride ed ammira con soddisfazione il suo nuovo orologio. E' un uomo sulla mezza età, leggermente brizzolato, allampanato e diritto come un ufficiale prussiano. Francesco gli siede accanto.

FRANCESCO
"Papà, leggi il bigliettino. E'
da parte dei tuoi colleghi."

Giuseppe legge il bigliettino e china leggermente il capo per nascondere la commozione.

GIUSEPPE
"Non so che dire..."

Francesco prontamente salta in piedi sulla sedia, alza il bicchiere al cielo e propone un brindisi per levare d'impaccio il padre.

FRANCESCO
(sorridente e a voce molto alta)
"A tutti quelli che passano la
vita cercando di dire la cosa giusta."

I commensali applaudono divertiti.

FRANCESCO
(sorridente)
"E a quelli che la passano
cercando di trovare il regalo
giusto."

Le risate dei commensali sovrastano il rumore dei cin cin. Tutti rispondono elettrizzati al brindisi proposto da Francesco.

FRANCESCO
(sorridente)

"A quelli che passano la vita
cercando la donna giusta."

Nella sala si brinda allegramente.

FRANCESCO
(sorridendo)
"La macchina giusta."

Alcuni ridono, altri riempiono di vino il loro bicchiere.

FRANCESCO
(sorridendo)
"Il lavoro giusto."

Gli applausi entusiasti dei commensali rimbombano nella sala del ristorante.

DISSOLVENZA INCROCIATA

SCENA 3

CAMERA DI FRANCESCO, ESTERNO/INTERNO, MATTINA.

Come visto da Francesco, lo stabilimento dell'industria Barzotto si erge solenne sulla valle e sulle centinaia di case che gli stanno attorno come dei funghetti ai piedi di una quercia.

Francesco ha l'aria soddisfatta mentre osserva la fabbrica dalla finestra della sua camera, in mutande.

Si stiracchia e sbadiglia, chiude la finestra ed esce dalla stanza passando davanti al letto ancora sfatto.

SCENA 4

AUTO DI FRANCESCO/STRADE DI CITTA, INTERNO/ESTERNO, MATTINA.

Francesco si è vestito: ha addosso un completo grigio chiaro. Entra nella sua macchina e mette in moto.

Percorre, a velocità molto ridotta, una piccola stradina costeggiata da alberi.

Sul ciglio della strada lo aspetta Carlo Caneva, con la tuta da lavoro già addosso.

Francesco accosta e lo fa salire.

FRANCESCO

"L'esame?"

CARLO CANEVA

"Ho sbagliato l'inversione ad U."

FRANCESCO

"Bocciato?"

CARLO CANEVA

"Bocciato."

FRANCESCO

"Niente patente?"

CARLO CANEVA

"Niente, neanche stavolta."

Francesco sbuffa e riparte.

Mentre guida verso la Barzotto, dal suo finestrino si intravedono ciminiere che sputano caligine, la filiera di fabbriche grigie, nere, tutte uguali, una processione di casermoni dai tetti spioventi come denti di un enorme sega.

Imbottigliato nel traffico, Francesco ne fuma una dietro l'altra, come invasato, non sentendone nemmeno il sapore.

Carlo Caneva tiene gli occhi fissi sul finestrino;

le barriere di veicoli liberano un muro di rumore incessante, le "polveri leggere", così le chiamano i giornali, salgono dagli scappamenti o piovono da un cielo che sembra dipinto dal cavalier Tempesta e coprono le scarpe e i bronchi, i polmoni dei passanti allineati sul marciapiede.

FRANCESCO

"Tutti pensano di saper guidare.
Ma la verità è che pochissime persone
sanno guidare. La maggior parte di
loro si limita a girare il volante.
Mi meraviglio sempre che non ci sia un
incidente al secondo."

In quel momento una macchina passa col rosso come se niente fosse.

FRANCESCO

"Ecco, hai visto? Che ti dicevo.
La gente fa una vita difficile,
impazzisce, e la pazzia salta
fuori quando guidano."

Francesco si immette nella tangenziale e cambia continuamente corsia, senza ragione, come per cercare ossigeno e non rimanere soffocato.

FRANCESCO

"L'esame di guida quando lo ridai?"

CARLO

"Io non prenderò mai la patente."

FRANCESCO

"Scusa, prima non ti volevo
spaventare."

CARLO

"Ho sempre il cazzo ritto. Uno non può
prendere la patente col cazzo ritto."

Francesco butta la sigaretta e mette in bocca una caramella, poi svolta a destra e si immette in un strada molto ampia, deserta e scorrevole.

FRANCESCO

"Ce l'hai ritto tutto il giorno?"

CARLO

"Anche la notte."

La macchina di Francesco sfreccia sulla strada come in una pubblicità della Mercedes, dove non c'è mai traffico. Dal finestrino si intravede Carlo Caneva che ride mimando l'atto masturbatorio.

CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

L'auto di Francesco supera il cancello della Barzotto ed entra nel parcheggio della grande fabbrica.

FINE TITOLI DI TESTA.

SCENA 5

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo osserva la confezione di pannolini che esce dalla macchina avanzando velocemente sul nastro trasportatore.

L'afferra e la ripone ordinatamente sopra alle altre nel grosso cilindro alle sue spalle, insofferente alla ripetitività del gesto.

Montaggio in asse: Riccardo afferra una confezione di pannolini e poi un'altra e poi un'altra ancora.

Fanton, l'operaio che lavora accanto a lui, ha già riempito completamente il suo cilindro di alluminio. Lo prende e lo trascina verso la parete passando di fianco a Riccardo.

FANTON

"Questa roba non è nemmeno
biodegradabile"

Riccardo osserva, sempre più insofferente, l'ennesima confezione di pannolini che avanza veloce verso di lui.

Fanton prende un cilindro di alluminio vuoto e lo conduce verso il suo posto di lavoro.

FANTON

"Cosa diranno di noi i posteri?
Gli egiziani ci hanno lasciato le piramidi.
I romani il Colosseo. Noi lasceremo una
montagna di pannolini puzzolenti."

Riccardo spegne la macchina e si incammina fuori dal reparto.

SCENA 6

UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo apre la porta ed entra nell'ufficio di Francesco, che sta parlando al telefono seduto dietro la scrivania. In mano, Riccardo tiene una lettera che posa con decisione sulla scrivania di Francesco, che è visibilmente infastidito dalla sua irruenza.

RICCARDO

"Mi licenzio."

Francesco riappende la cornetta del telefono e fissa Riccardo per qualche istante, in silenzio.

FRANCESCO

"Chiudi la porta."

Riccardo indietreggia di qualche metro e chiude con delicatezza la porta.

Francesco apre la busta e dà un'occhiata veloce alla lettera. Poi guarda Riccardo con aria perplessa.

FRANCESCO

"Lavori qui solo da una settimana."

RICCARDO

"Questo lavoro non mi piace"

FRANCESCO

"Ma il lavoro non deve piacere.
Il lavoro deve essere una cosa come lavare
i piatti, o pulire il cesso.
Insomma, una cosa che DEVI fare,
a meno che non ti piaccia vivere
nella merda. Provarci pure gusto
è una cosa da pervertiti."

Riccardo rimane in silenzio.

FRANCESCO

"No perché, sentiamo:
che lavoro ti piacerebbe fare?"

Riccardo esita qualche istante prima di rispondere.

RICCARDO

"Un lavoro di successo.
Voglio un telefono e una scrivania."

FRANCESCO

"L'hai trovato?"

Riccardo abbassa gli occhi e risponde senza molta convinzione.

RICCARDO

"Non ancora."

Alza lo sguardo verso Francesco.

RICCARDO

"Io non capisco come fa la gente che non ha un telefono e una scrivania a lavorare senza impazzire."

Francesco sbuffa. Si alza e si dirige con decisione verso la porta e la apre.

FRANCESCO

"Vieni con me."

Riccardo esce dalla stanza seguito da Francesco.

SCENA 7

UFFICI IMPIEGATIZI BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco e Riccardo attraversano gli uffici impiegatizi, un mare di scrivanie popolate dalla puzza e dalla stanchezza di gente vestita male, stropicciata, incazzata già al mattino.

FRANCESCO (rivolto a Riccardo)

"A te manca completamente lo spirito di osservazione."

Passano tra gli impiegati tutti uguali, clonati nell'identica divisa aziendale; vestitino grigio comprato all'upim, camicia in tono, cravatta in tono ma, sotto, scarpe da facchini, da pensionati delle poste.

Il telefono non più totem ma gabbia, protesi che ti tiene prigioniero, in cui tutti parlano e urlano senza requie.

SCENA 8

SCALE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco e Riccardo scendono le scale verso i reparti di produzione.

FRANCESCO

"Questa fabbrica è uguale sopra e sotto, l'unica differenza è che sopra si parla di più."

Aprono una porta e spariscono come risucchiati dal frastuono che proviene dai reparti di produzione.

SCENA 9

REPARTI PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

L'industria Barzotto è una grande macchina piena di ingranaggi. Alcuni fatti di ferro, altri di carne.

Mentre lavorano agli operai si disegnano in volto certe espressioni cupe, inquiete, da matti che discorrono da soli, quella luce spenta negli occhi, spenta ma alienata, febbrile. Francesco e Riccardo passano in mezzo a loro.

FRANCESCO

"Se ti chiedi come fanno a resistere
è perché non hai ancora imparato
ad osservarli."

Riccardo volge lo sguardo verso gli operai al lavoro.

Come visto da Riccardo, l'operaio Bicego indossa un paio di cuffie di un walkman e muove la testa al ritmo della musica che sta ascoltando.

Francesco e Riccardo si soffermano di fronte a lui, e lo osservano per qualche istante, mentre afferra le confezioni di pannolini che la macchina sputa fuori riponendole nel cilindro dietro di lui.

Riccardo segue Francesco che si avvicina a Bicego e gli fa segno di togliersi le cuffie.

Bicego si toglie le cuffie.

FRANCESCO

"Che stai ascoltando?"

BICEGO

"Eros Ramazzotti."

Francesco annuisce. Poi si volta verso Riccardo, che sta alle sue spalle.

FRANCESCO

"Ti piace Eros Ramazzotti?"

RICCARDO

"No."

FRANCESCO

"Eros Ramazzotti contribuisce ogni giorno
alla salvaguardia della salute mentale
di un sacco di persone."

Francesco e Riccardo camminano lungo le corsie dei reparti
passando a fianco di diversi operai che indossano come Bicego le
cuffie del walkman e muovono la testa al ritmo della musica.

Arrivano nei pressi dell'operaio Zanuso, che invece non ascolta
musica. Francesco lo indica a Riccardo e si soffermano a
guardarlo.

FRANCESCO

"Zanuso preferisce il vino."

Anche il lavoro di Zanuso consiste nel raccogliere le confezioni
di pannolini in un cilindro.

FRANCESCO

"Non te ne sei accorto vero? Nasconde una
bottiglia di vino nello zaino. Quando ha la
sensazione di non farcela si beve un paio
di bicchierini e aspetta che il vino
gli vada alla testa. E così riesce
a finire il suo turno."

Riccardo, confuso, osserva Zanuso al lavoro.

FRANCESCO

"Ultimamente però ho notato che i bicchierini
sono diventati tre. A te piace il vino?"

RICCARDO

"Sono astemio."

FRANCESCO

"Fai bene. E' meglio stare lontani dalle
droghe. Il mese scorso una nostra operaia
è stata ricoverata d'urgenza. Era strafatta
di anfetamine. Le prendeva per non
sentire la fatica del lavoro."

Riccardo fa la faccia stupita.

FRANCESCO

"E non fare quella faccia. Questa è quella
che si chiama vita dura. Credi
che nelle altre fabbriche sia
diverso?"

Francesco e Riccardo riprendono il loro giro fra gli operai,
intenti a raccogliere le confezioni di pannolini nei cilindri.
Riccardo li osserva.

FRANCESCO (CONT'D)

"Si tratta solo di trovare un sistema per non
pensarci, per riuscire a resistere. Ogni
operaio ha il suo. Tu non sei ancora
riuscito a trovarne uno ma credimi:
è solo questione di tempo."

Francesco accompagna Riccardo al suo posto di lavoro e si fermano
a parlare di fronte alla macchina.

FRANCESCO

"Dicono che tra qualche anno le macchine saranno
capaci di fare tutte le mansioni, non solo quelle
ripetitive. Il lavoro manuale non ci sarà più."

Riccardo fissa la sua macchina.

FRANCESCO

"Ma per ora dobbiamo stare qui e lavorare.
Fra poco arriva l'amministratore delegato, lo
devo accompagnare a fare il giro della
fabbrica. Allora, che vuoi fare?
Resti qui a lavorare o te ne vai?"

Riccardo esita qualche istante.

RICCARDO

"Resto qui."

FRANCESCO

"Risposta giusta."

Francesco lascia Riccardo solo al suo posto di lavoro, ma, mentre
si allontana, si volta verso di lui per un istante.

FRANCESCO (con tono di approvazione)

"Qua si va avanti dando
le risposte giuste."

Riccardo preme il pulsante verde sul pannello dei comandi della sua macchina e la rimette in moto.

Le confezioni di pannolini ricominciano ad avanzare verso di lui.

SCENA 10

REPARTI PRODUZIONE/SCALE/ UFFICI IMPIEGATIZI/ UFFICIO SEGRETARIA,
INTERNO, GIORNO. (*Piano sequenza*)

REPARTI PRODUZIONE

BOCCALETTI

"Per nome. Dovete chiamare i dipendenti
per nome."

Boccaletti è un uomo marrone di raggi uva, efebico e sottile, l'onda dorata dei capelli sul completino nero attillato. Francesco lo accompagna lungo le corsie dei reparti.

BOCCALETTI

"Lei li chiama per nome? "

FRANCESCO

"Naturalmente."

Un magazziniere manovra un muletto con il quale solleva un grosso bancale di confezioni di pannolini. Lo deve caricare sul camion che sta di fronte, ma Boccaletti e Francesco gli passano davanti tagliandogli la strada e costringendolo a una brusca frenata. Ciò nonostante, il magazziniere li saluta con riverenza. Ma Francesco e Boccaletti passano oltre, senza rispondere al suo saluto.

SCALE BARZOTTO

Salgono le scale verso gli uffici impiegatizi

BOCCALETTI

"Questa distanza fra dirigenti e operai deve
essere annullata. I magazzinieri devono
diventare "ausiliari al trasporto", le
centraliniste "call center operator", i

fattorini "presenze multifunzione".

Francesco annuisce.

UFFICI IMPIEGATIZI

Boccaletti e Francesco camminano lungo i corridoi degli uffici, passano tra le scrivanie degli impiegati.

UFFICIO SEGRETARIA

Entrano nel piccolo ufficio della segretaria del direttore, che fa da anticamera all'ufficio del direttore.

BOCCALETTI

"A lei piace
il suo lavoro?"

FRANCESCO

"Naturalmente."

Boccaletti indica una donna che indossa vestiti arancione e viola di canapa grezza (di quelli che si trovano nei negozi biologici): è la segretaria del direttore. E' seduta ad una scrivania e sta bruciando due bacchette di incenso.

BOCCALETTI

"Come si chiama quella?"

FRANCESCO

"Mirella"

Boccaletti si avvicina alla segretaria e la fissa. La sua faccia, quella di Boccaletti, sembra costruita in qualche laboratorio. A cominciare da quegli occhietti così ostinati e impertinenti.

BOCCALETTI

" Mirella, cos'è questo
buon odore?"

SEGRETARIA

" Patchouli"

BOCCALETTI

"Ah è stata in India!"

SEGRETARIA

"Sono tornata tre settimane fa."

BOCCALETTI

"Anche mia moglie c'è stata.
Adesso blatera sempre di kundalini
yoga, reiki, fengshui..."

Sul volto della segretaria si disegna una strana smorfia che vorrebbe essere un sorriso.

Boccaletti e Francesco si dirigono verso la porta dell'ufficio del direttore.

BOCCALETTI

"Ha visto com'è facile? Bisogna creare un
clima familiare dentro la fabbrica
perché tutti diano il massimo."

Boccaletti apre la porta dell'ufficio del direttore.

BOCCALETTI

(sorridente rivolto a Francesco)
"Noi siamo una grande famiglia."

Boccaletti entra e chiude la porta in faccia a Francesco, che rimane sulla soglia per qualche istante, immobile e smarrito.

SCENA 11

SALA ASSEMBLEE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

La sala assemblee è piccola e affollata.

Dietro alla scrivania in fondo alla stanza siede il sindacalista, un tamarro in camicia bianca sbottonata e chioma vaporosa all'Emanuele Filiberto, l'improbabile erede al trono di casa Savoia. Tiene in mano un foglio, una specie di opuscolo, che sta leggendo con tono monocorde e indifferente.

SINDACALISTA

"L'hanno detto a chiare lettere: questa misura è
il foro con cui incrinare e poi far crollare
la diga dello Statuto dei lavoratori. Le modifiche
previste nella delega all'articolo 18, del resto,
non prevedono affatto poche limitate eccezioni,

come dicono. Un solo esempio: abolire la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento immotivato per chi passa da tempo determinato a tempo indeterminato significa in pratica abolirla per tutti i neoassunti." (continua)

Riccardo ascolta in piedi, stretto in mezzo ad altri operai. Hanno tutti un'aria molto annoiata.

Fanton sussurra all'orecchio di Riccardo, senza farsi sentire dal sindacalista.

FANTON

"La prima cosa che mi hanno detto quando sono entrato qua dentro è che se non vuoi andare via, ti costringono ad andare via."

Il sindacalista continua a leggere senza convinzione.

SINDACALISTA

"Togliere tutele ad alcuni non solo non crea spazi per darne di più ad altri, ma apre la strada a un progressivo abbattimento dei diritti di tutti. E questo renderebbe tutti più deboli. Per questi motivi lo stralcio di questa norma è la condizione preliminare a qualsiasi trattativa sul mercato del lavoro." (continua)

Riccardo preferisce ascoltare Fanton.

FANTON

"Loro lo chiamano il torello. Mettono un altro operaio al tuo posto di lavoro e ti lasciano girare per la fabbrica tutto il giorno alla ricerca di qualcosa da fare."

Il sindacalista ha un impeto retorico nella voce.

SINDACALISTA

"Per questo la Cgil chiama il paese a una mobilitazione straordinaria. Per costringere il governo a stralciare quella norma dalla legge delega..."
(continua)

Riccardo ascolta Fanton.

FANTON

"Se questo non basta, ti costringono a fare
i lavori più umilianti, come pulire le macchine,
o spazzare via la ruggine.
Il servizio, lo chiamano."

Riccardo fa una smorfia di incredulità, come una specie di sorriso.

SINDACALISTA

"...e insieme per aprire un confronto
vero su temi essenziali come mercato del lavoro,
previdenza, fisco, Mezzogiorno, scuola e
immigrazione ai quali il governo, con
le sue deleghe e le sue leggi, ha dato
risposte parziali e inefficaci,
quando non inique."

Fanton continua a bisbigliare nell'orecchio di Riccardo.

FANTON

"E se questo non basta ancora, smettono
di chiamarti per nome. Quando devono
darti un ordine ti fanno un fischio,
come si fa con i cani."

Una mano si alza in fondo alla stanza. E' quella di Riccardo.

SINDACALISTA

"Sì?"

Riccardo esita.

SINDACALISTA

"Parla pure."

RICCARDO

"Io non posso scioperare, sono stato
appena assunto."

SINDACALISTA

"Gli altri?"

Gli operai rimangono in silenzio.

SCENA 12

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è nel suo ufficio, la cornetta del telefono in mano, sta parlando con il direttore mentre cincischia con una penna sulla scrivania. Ha l'aria seccata.

FRANCESCO

"Direttore, gli operai hanno deciso
di scioperare."

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Quanti sono?"

FRANCESCO

"Quasi tutti."

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Questo è un problema."

FRANCESCO

"Che devo fare?"

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Io non ho tempo di dirti cosa
devi fare."

Il direttore riattacca la cornetta di colpo. Francesco è basito.

SCENA 13

STRADE DI CITTA', ESTERNO, GIORNO.

Sulle strade questa volta non si riversa la consueta marea di automobili, ma un lungo corteo di manifestanti che si accalcano festosamente uno vicino all'altro, chi fischiando, chi stringendo in mano cartelli e striscioni che inneggiano alla difesa dell'articolo diciotto.

SCENA 14

REPARTI PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco percorre lentamente le corsie dei reparti deserti.

Quasi tutte le macchine sono spente, nella fabbrica c'è un silenzio surreale.

L'unico operaio ad essere al suo posto di lavoro è Riccardo. Per resistere si è inventato una specie di sfida con sé stesso. Mentre afferra una dopo l'altra le confezioni di pannolini, Riccardo trattiene il respiro e conta quante confezioni riesce a raccogliere senza respirare.

VOCE RICCARDO(OVER)

"Diciotto, diciannove, venti..."
(continua)

Riccardo prende le confezioni di pannolini e le ripone nel cilindro dietro di lui, compiendo il gesto in assoluta apnea.

Riccardo ha la faccia rossa e gonfia per lo sforzo.

VOCE RICCARDO(OVER)

"Ventuno, ventidue, ventitré..."

Francesco si sofferma ad osservare Riccardo, che è sempre più paonazzo.

FRANCESCO (sorridendo)

"Come va?"

Riccardo smette di trattenere il respiro, apre la bocca alla ricerca di aria e prende fiato per riuscire a rispondere.

RICCARDO

"Quarantanove confezioni
senza respirare."

FRANCESCO

"Te l'avevo detto che era solo
questione di tempo."

Francesco sorride se ne va.

Riccardo ricomincia a raccogliere le confezioni di pannolini trattenendo il respiro.

VOCE RICCARDO(OVER)

"Uno, due, tre..."

SCENA 15

UFFICIO SEGRETARIA, INTERNO, GIORNO.

Francesco irrompe nell'ufficio della segretaria tenendo in mano un foglio. Un grosso gatto nero gli passa tra le gambe ed esce dalla porta lasciata colpevolmente aperta da Francesco, che sembra non essersi accorto di nulla.

FRANCESCO

"E' la lista degli scioperanti."

La segretaria è in piedi dietro la sua scrivania, con in mano un pacchetto di croccantini per gatti.

SEGRETARIA

"Hai fatto uscire il gatto
del direttore."

FRANCESCO

"Fammi una fotocopia, presto."

La segretaria posa i croccantini sulla scrivania accanto al computer.

SEGRETARIA

"Gli operai non vedono l'ora
di farlo fuori"

La segretaria prende il foglio dà un'occhiata alla lista mentre si dirige, senza fretta, verso la fotocopiatrice che sta dietro di lei.

SEGRETARIA

"C'è un errore. Nella
lista ci sono solo dodici operai."

FRANCESCO

"Ho offerto a chi voleva scioperare una
giornata di ferie. Hanno accettato
quasi tutti."

SEGRETARIA

"Li hai fregati!"

La segretaria inserisce la lista nella fotocopiatrice.

FRANCESCO (CONT'D)

"Beh, loro non perdono una giornata di lavoro
e io non devo sorbirmi le urla del direttore."

La segretaria consegna la fotocopia a Francesco.

SEGRETARIA

"Tu hai paura del direttore"

FRANCESCO
(avviandosi verso la porta
dell'ufficio accanto)

"Come si fa a non aver paura di un
tizio che entra in ufficio alle
sette del mattino e non esce mai
prima delle dieci di sera?"

Francesco bussa alla porta dell'ufficio del direttore.

DIRETTORE (OFF)

"Avanti."

Francesco apre la porta.

SCENA 16

UFFICIO DEL DIRETTORE, INTERNO, GIORNO.

Francesco entra nella stanza. Davanti a lui, seduto dietro la scrivania, c'è un uomo con il viso orribilmente sfigurato.

E' il direttore; il suo volto è ricoperto come da una specie di metastasi.

Francesco si dirige con passo insicuro verso di lui, badando bene a non guardargli la faccia: tiene gli occhi sulla parete che sta fiancheggiando e sulla quale sono appesi una serie di motti famosi: "meglio stare zitti e sembrare stupidi che parlare e togliere ogni dubbio..." "prima di parlare ricordatevi di accendere il cervello"... "il tempo è denaro"...

Posa sulla scrivania del direttore la copia della lista degli scioperanti. Il direttore la prende e l'esamina solo per un attimo. Poi la porge a Francesco.

DIRETTORE

"Mettila pure lì, ora non ho tempo."

Francesco annuisce, ripone il foglio in un angolo della scrivania e si dirige velocemente fuori dalla stanza.

DISSOLVENZA

SCENA 17

CASA DI FRANCESCO, INTERNO, SERA ILLUMINATA.

SALOTTO

Sullo schermo della televisione di Francesco scorrono le immagini di un famoso film hollywoodiano: i due personaggi principali sono abbracciati stretti sopra uno scoglio, e mentre uno splendido tramonto sovrasta il mare impetuoso, lei si rivolge a lui con la solita scontatissima battuta.

PERSONAGGIO FEMMINILE DEL FILM AMERICANO

"Che farai adesso?"

La televisione si spegne improvvisamente.

Nel salotto della sua casa, Francesco è steso sul divano accanto ad Anna, la sua ragazza. Sono completamente nudi. Lei è' una bella donna, carnagione chiarissima, gli occhi azzurri e una lunga chioma rossa.

ANNA

"Perché hai spento?"

FRANCESCO

"Era finito."

ANNA

"Non era finito."

FRANCESCO

"Quando chiedono al protagonista
-che farai adesso- significa
che è finito."

Francesco bacia appassionamene Anna sull'orecchio, ma lei si discosta, infastidita.

ANNA

"Domani devo alzarmi presto.
Vado ad Aviano."

FRANCESCO

"Che c'è ad Aviano?"

ANNA

"Arriva Ramsfeld."

FRANCESCO

Il segretario della difesa Usa?

ANNA

"Devo scrivere
un pezzo per il giornale."

Anna si alza e raccoglie il reggiseno che è sul pavimento, ai piedi del divano. Lo indossa e si dirige verso il corridoio. Francesco resta sul divano ed ascolta Anna che inizia a parlare in modo serrato.

ANNA(OFF)

"Quintalate di giornalisti come me verranno scaricate sull'aeroporto con cinque o sei ore d'anticipo sull'arrivo del segretario."

CORRIDOIO

I vestiti di Francesco e Anna sono disseminati lungo tutto il corridoio fino alla all'entrata dell'appartamento, segno inequivocabile di un selvaggio incontro amoroso. Anna cerca le sue mutandine, le trova, le prende e le indossa. Poi si piega ed inizia a frugare tra gli altri indumenti.

ANNA

"Quando appare l'ultimo degli analfabeti della Regione o del Consiglio comunale o della Provincia sai che tra un'ora, finalmente, quel fottuto aereo atterrerà e quindi tra due ore circa potrai assistere alla pantomima."

SALOTTO

Francesco si alza adagio dal divano e, ancora nudo, prende il pacchetto di sigarette sul tavolo, ne sfila una e la batte per qualche secondo.

ANNA (OFF)

"Rumsfeld arriva. Bacia davanti alle telecamere una bambina negra handicappata omosessuale figlia di un ebreo e di una musulmana della base Usa e la solleva tra gli applausi."

Francesco si accende la sigaretta e continua ad ascoltare Anna.

ANNA(OFF)

"Seguono le seguenti parole, comprensibili: 'Thank's...Iusei...God...marines...we trust ...God bless America'. Seguono ovazioni di tutti i marines e di qualche giornalista al seguito. Poi le domande."

CORRIDOIO

Francesco esce dal salotto. Sul corridoio c'è Anna ancora mezza nuda. Si sta mettendo il reggicalze.

FRANCESCO

"Ma trust come fiducia negli affari?"

Anna raccatta da terra i boxer di Francesco e glieli tira. Francesco li afferra, li guarda solo un istante e poi li ributta per terra.

ANNA

"Partono gli inviati al seguito. Non si capisce un cavolo perchè parlano inglese e vengono tradotti, ma nessuno sa dove vogliono andare a parare. La risposta di Rumsfeld è: 'Thank's...Iusei...God...marines ...we trust ...God bless America'. Applausi, ogni volta, del pubblico."

FRANCESCO

"Ma trust come fiducia negli affari?"

ANNA

"Boh?"

Anna continua a vestirsi.

ANNA

"Esaurita la stampa estera, quella dei principali quotidiani e agenzie italiane, delle varie televisioni, si passa la parola ai contadini delle tivù locali che a Rumfeld chiedono se è giusto espropriare le piste di sci di Piancavallo per permettere l'allargamento della base di Aviano."

Francesco la ascolta in silenzio fumando la sua sigaretta.

ANNA

La risposta di Rumfeld è: 'Thank's...Iuessei...ecc... Verrà tradotta da tivù, agenzie e quotidiani locali come 'Nonostante la guerra la ridente località di Piancavallo può continuare a battere ogni record di presenze.'

FRANCESCO (sorridendo)

Oppure da Rifondazione Comunista con 'Non solo l'Afghanistan, vogliono anche Piancavallo!'

Anna ha finito di vestirsi. Ma le mancano gli orecchini: si piega sul pavimento ed inizia a rovistare fra gli indumenti di Francesco, che è ancora completamente nudo, di fronte a lei.

ANNA

"Se sono presenti gli italiani c'è anche il catering."

FRANCESCO

"Beh, gli italiani servono a questo."

ANNA

"Se non ci sono, finite le frasi di circostanza e l'inno degli Stati Uniti, dopo la partenza di Rumsfeld dall'aeroporto anche noi giornalisti veniamo liberati."

Anna trova gli orecchini sotto un calzino di Francesco. Li prende e cerca di infilarseli di fronte alla grande specchiera sulla parete del corridoio.

ANNA

"Liberi di sparare cazzate sul nulla.
Che poi diventano titoli di prima e, per chi
non si smazza nella merda, magari anche
editoriali."

Francesco è alle sue spalle.

FRANCESCO

"Ma sai che è un
bellissimo pezzo?"

Anna si mette anche il secondo orecchino e si volta di scatto
verso Francesco .

ANNA

"Mica è un pezzo, è quanto succederà. Un articolo
sarà assolutamente altro: un bel copincolla
d'agenzie. Mi è già stato commissionato oggi, per
cui sono solo avanti col programma."

Anna torna ad ammirarsi per un momento allo specchio.

ANNA

"Però mi stai facendo venire la voglia di
mandargli questo e, conoscendomi, so che posso
farlo. Al limite non pubblicano...ma siccome
pagano poco quando pagano non me ne frega nulla!"

Francesco resta in silenzio.

Anna lascia lo specchio e si dirige verso l'uscita
dell'appartamento.

ANNA

"Solo che per scriverlo...mi tocca andare
Ad Aviano sul serio...merda. Meno
male che oggi è giovedì."

Anna esce e chiude la porta senza salutare Francesco, che rimane
in piedi sull'uscio, ancora completamente nudo e la sigaretta
sulle labbra.

SCENA 18

REPARTO PRODUZIONE/ SALA RIUNIONI BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

REPARTO PRODUZIONE.

Riccardo raccoglie le confezioni nel cilindro alle sue spalle senza respirare. Il colore del suo viso diviene a poco a poco sempre più bluastro.

SALA RIUNIONI BARZOTTO.

I dirigenti della Barzotto sono seduti attorno ad un grande tavolo. Francesco ha l'aria annoiata mentre ascolta il direttore che, in piedi, sta leggendo un foglio, passeggiando intorno al tavolo.

DIRETTORE

"Molte persone, quando danno un ordine, non sentono il bisogno di fornire spiegazioni a chi deve ubbidire. Altre, invece, ritengono indispensabile farlo e assicurarsi che abbia capito."

REPARTO PRODUZIONE.

Nel reparto di produzione, Riccardo trattiene il respiro mentre raccoglie le matasse le cesto dietro di lui.

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Avete sicuramente conosciuto medici che vi dicono che malattia avete, vi prescrivono la cura e la dieta appropriata, ma non aggiungono altro. Non vi spiegano come si svolge il processo patologico o come agiscono i farmaci prescritti. Non vi fanno partecipi del proprio sapere. Loro sono i medici e voi i malati. Il vostro compito è ascoltare, ubbidire e guarire senza troppe domande."

SALA RIUNIONI BARZOTTO.

Guiotto, il dirigente ricciuto di permanente che siede accanto a Francesco, ascolta il direttore e prende appunti su un piccolo taccuino.

DIRETTORE

"Lo stesso fanno molti dirigenti. Ritengono di dover dar ordini dettagliati, precisi, chiari. Ma pensano sia sbagliato illustrare ai propri collaboratori e dipendenti il ragionamento che sta alla base dell'ordine. Sono convinti che solo i dirigenti debbano conoscere il problema nella sua interezza, mentre è opportuno che gli altri abbiano un campo visivo limitato."

Pensano che, dando loro troppe spiegazioni,
possano discutere, fare obiezioni, disubbidire.
Temono di mettere in crisi l'autorità."

REPARTO PRODUZIONE.

Primo piano di Riccardo che trattiene il respiro e afferra le matasse.

VOCE DIRETTORE (OFF)

"All'estremo opposto vi sono persone che, quando danno un ordine, sentono il bisogno di analizzare la situazione, mostrare che alternative potevano seguire e perché hanno scelto proprio quella. Fanno appello al ragionamento, al convincimento. Cercano di mettere il loro dipendente nella loro stessa situazione; di fargli vedere le cose dal loro stesso punto di vista. Vogliono consentirgli di agire per conto proprio, con la sua testa."

SALA RIUNIONI BARZOTTO.

Il direttore legge il foglio con aria assorta.

DIRETTORE

"Il medico di questo tipo sa che nel corso della malattia, appaiono sintomi sempre diversi. Se spiega al paziente che cosa significano e cosa deve fare, lo aiuta a curarsi meglio. Il dirigente che spiega ai suoi collaboratori il quadro generale del problema, vuole che siano in condizione di prendere decisioni intelligenti anche quando lui non può essere presente."

REPARTO PRODUZIONE.

Riccardo ha la faccia rossa e gonfia per lo sforzo. Sta per scoppiare.

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Questi due modi diversi di dare comandi sono basati su una diversa concezione dell'autorità, dell'organizzazione e della vita. Il primo modello parte dal presupposto che l'ordine sociale sia possibile solo con una gerarchia in cui il diritto di pensare, di discutere e di decidere spetta al superiore.

In questo sistema la virtù
fondamentale è l'obbedienza."

SALA RIUNIONI BARZOTTO.

Il direttore si ferma un attimo ad osservare i dirigenti che annuiscono alle sue parole.

DIRETTORE

"E' il modello tipico dell'esercito, dove il soldato deve ubbidire immediatamente, e senza discutere, a qualsiasi comando. Ma è anche il modello della Chiesa Cattolica, dove anche i santi, se vogliono diventare tali, devono prestare ubbidienza assoluta, fino alla morte: perinde ac cadaver."

Francesco bisbiglia nell'orecchio di Guiotto, che è ancora impegnato ad annotare le parole del direttore.

FRANCESCO

"Ma che fai? Prendi appunti?"

GUIOTTO

Non devo?

FRANCESCO

(pieno di sdegno)
"Sembra un articolo di
Francesco Alberoni."

La lettura del direttore si interrompe all'improvviso.

DIRETTORE

"Questo è un articolo di
Francesco Alberoni."

Il direttore si sistema proprio dietro le spalle di Francesco.

DIRETTORE

"Boccaletti ha pensato che
potesse esservi utile."

Francesco tiene gli occhi fissi sul tavolo. Il direttore inizia ad accarezzargli la testa, per schernirlo.

DIRETTORE

"Credi di non averne bisogno?
Credi di essere un esperto?"

Francesco rimane in silenzio.

DIRETTORE

"Il mondo è pieno di esperti.
Su qualsiasi argomento esistente in natura c'è
un equipe di esperti pronti a dire la loro.
Ci sono esperti di qualsiasi cosa, tuttologi,
opinionisti. Scienziati che continuano a studiare
la conformazione molecolare dei coglioni di uno
sventurato gorilla o a misurare meticolosamente
la lunghezza della cacca di cane."

Il direttore ricomincia a passeggiare attorno al tavolo ovale,
tenendo gli occhi fissi su Francesco.

DIRETTORE

"Ad esempio, sono sicuro che tu sai come
si tiene sotto controllo un dipendente
del quale non si ha più fiducia, vero?"

Francesco non risponde. Accanto a lui, Guiotto alza la mano, con
un impeto da primo della classe.

Il direttore gli fa cenno di rispondere.

GUIOTTO

"Gli si telefona in ufficio. Se non risponde
significa che è in giro."

DIRETTORE

"E se invece risponde?"

Guiotto ci riflette per qualche istante.

GUIOTTO

"Si riattacca ?"

DIRETTORE

"Risposta giusta."

Il direttore fissa Francesco, che tiene ancora gli occhi bassi
sul tavolo.

DIRETTORE

(con tono minaccioso)
"Qua si va avanti dando
le risposte giuste."

Il direttore si riavvicina a Francesco e gli mette una mano sulla spalla.

DIRETTORE

(con tono ironico)

"Quante ne hai date nell'ultimo anno?"

REPARTO PRODUZIONE.

RICCARDO

"Cinquanta!"

Riccardo apre la bocca alla ricerca di aria. Poi si avvicina a Fanton.

RICCARDO

"Ho battuto ancora il record! Cinquanta confezioni senza respirare."

Fanton afferra una confezione e la fissa per qualche secondo.

FANTON

"Pannolini del cazzo. L'umanità è riuscita a passare due milioni di anni senza usare questi pannolini del cazzo."

Riccardo ricomincia a lavorare trattenendo il respiro, una espressione soddisfatta stampata in viso.

SCENA 19

GIARDINO DELLA CASA DEI GENITORI DI FRANCESCO, ESTERNO, GIORNO.

Due frecce si infilano in un bersaglio; una dritta al centro, l'altra sul bordo, un brutto tiro.

GIUSEPPE (CONT'D)

"La vecchiaia è proprio uno schifo."

Nel grande giardino della casa dei suoi genitori, Francesco si allena con suo padre al tiro col l'arco ed osserva il bersaglio valutando il risultato dei tiri.

FRANCESCO

"Devi concentrarti di più."

Francesco e suo padre tendono il loro arco e prendono la mira.

Ma suo padre lascia partire troppo presto la sua freccia, che finisce nel bordo del bersaglio, un altro brutto tiro.

GIUSEPPE

"Cerco di fare ogni cosa più in fretta che posso. Per accelerare il tempo, capisci? In fabbrica funzionava. Quelle otto ore di merda passavano in un soffio, non me ne accorgevo nemmeno. Ora invece non funziona più."

FRANCESCO

"Non si parla mentre si tira."

GIUSEPPE

"Non avrei mai pensato di rimpiangere il mio lavoro. Voglio dire, nessuno sogna di fare l'operaio. Uno entra in fabbrica solo perché ne ha bisogno. Ma anche ora che sto in pensione, è come se continuassi ad avere bisogno della fabbrica."

Francesco lascia partire la freccia, che si pianta al centro del bersaglio.

SCENA 20

BARZOTTO/STRADE DI CITTA', INTERNO/ESTERNO, GIORNO.

Riccardo lavora di buona lena. I suoi movimenti si sono fatti agili e veloci. Mentre raccoglie le confezioni di pannolini, si riempie di aria polmoni ed inizia a trattenere il respiro.

(Il frastuono dei macchinari scompare all'improvviso: si sente solo la voce di Riccardo che conta le confezioni di pannolini.)

VOCE RICCARDO

"Quarantaquattro, quarantacinque..."

Mentre in sottofondo si continua a sentire la voce di Riccardo che conta le confezioni, in rapida successione scorrono le immagini delle ritualità che si consumano giorno dopo giorno nella fabbrica, in un montaggio che diviene via via sempre più frenetico:

Francesco cammina, le mani dietro la schiena, lungo i corridoi dei reparti di produzione.

Bicego continua a muovere la testa al ritmo della musica che ascolta attraverso le cuffie del walkman.

I pannolini avanzano velocemente sul nastro trasportatore.

Riccardo afferra una confezione.

Zanuso tira fuori dallo zaino che tiene ai piedi della macchina una bottiglia di vino e ne beve un paio di lunghe sorsate.

Fanton riempie un cilindro di pannolini.

La Barzotto domina la città.

Nella sala riunioni il direttore parla in piedi rivolto a Francesco e agli altri dirigenti accomodati attorno al tavolo.

Francesco fa salire Carlo Caneva nella sua auto e riparte.

Riccardo afferra una confezione di pannolini.

Sulla tangenziale le automobili sono bloccate dal traffico.

Le confezioni di pannolini invece continuano ad avanzare sul nastro trasportatore.

Francesco cammina nel reparto della fabbrica passando tra gli operai al lavoro.

Francesco ascolta il direttore che parla.

I pannolini avanzano.

Riccardo li afferra.

Il direttore continua a parlare.

Francesco cammina lungo le corsie della fabbrica.

La Barzotto si solleva maestosa sulla valle.

Il sole picchia sulle auto bloccate dal traffico.

Gli operai attraversano il cancello della Barzotto.

Bicego muove la testa.

Zanuso beve del vino.

Fanton riempie il cilindro.

Gli operai escono dal cancello.

La Barzotto.

I pannolini.

Riccardo li afferra.

Il traffico.

Gli operai.

Il direttore.

Francesco.

Riccardo.

RICCARDO

"Centonove!"

Riccardo apre la bocca alla ricerca di aria e ricomincia a respirare.

(Appena Riccardo smette di trattenere il respiro, il frastuono dei macchinari e i rumori di sottofondo tornano a farsi sentire).

Riccardo ha dipinto sul viso una espressione molto soddisfatta, sorride.

Ricomincia a lavorare trattenendo il respiro.

DISSOLVENZA

SCENA 21

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è seduto dietro la sua scrivania. Di fronte a lui c'è Riccardo.

FRANCESCO

"Da quanto tempo lavori con noi?"

Riccardo riflette qualche secondo.

RICCARDO

"Quasi un anno."

Francesco apre un cassetto della scrivania e tira fuori una calcolatrice.

FRANCESCO

"Un anno sono 8760 ore."

Francesco inizia a maneggiare la calcolatrice.

FRANCESCO

"Sessant'anni sono 525mila ore."

Riccardo ascolta Francesco in silenzio.

FRANCESCO

"Se ti lasciassimo lavorare in santa pace fino a sessant'anni, e se lavorassi ogni giorno, tanto da accumulare duemila ore di lavoro l'anno, comunque, in complesso, la tua esperienza lavorativa non supererebbe le 80 mila ore."

Riccardo lo ascolta in silenzio.

FRANCESCO

"Naturalmente dovresti dedicare una grossa parte della tua vita- mettiamo, dieci ore al giorno- al sonno, alla cura del corpo, alla faccende di casa. Tutto sommato, altre 219 mila ore."

Francesco continua a maneggiare la calcolatrice.

FRANCESCO

"A conti fatti, tolto il lavoro e la cura, hai davanti a te un monte di tempo libero pari a 226 mila ore. Il lavoro rappresenta per te circa un settimo della vita che ti resta e circa un terzo del tuo tempo libero."

Riccardo resta in silenzio.

Francesco lo guarda con aria compiaciuta.

SCENA 22

SALA MENSA BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Nella sala mensa della fabbrica decine di operai sono riuniti attorno ai tavoli mangiando e chiacchierando fra di loro.

Fanton sta masticando un trancio di pizza in compagnia di un altro operaio che sta parlando con un accento calabrese molto marcato.

OPERAIO CALABRESE

"Pago 300 euro al mese per dividere una stanza con un extracomunitario."

Fanton continua a masticare con voracità, indifferente alle parole dell'operaio calabrese.

OPERAIO CALABRESE

"Sulla porta c'è un avviso: siete pregati di non usare la carta igienica in quantità industriale."

Riccardo entra nella mensa. In mano tiene un cartoccio di latte. Si guarda intorno alla ricerca di un posto.

OPERAIO CALABRESE (CONT'D)

"L'acqua calda funziona a gettone, tre minuti mezzo euro; la carta igienica non c'è quasi mai. Dopo tre giorni di pazienza ho quasi litigato per ottenerne un rotolo. "Vi dovete arrangiare da soli" mi sono sentito dire. Mi veniva da piangere."

Fanton, la bocca piena di pizza, fa segno a Riccardo di sedersi accanto a lui. Riccardo si avvicina e si accomoda vicino all'operaio calabrese, di fronte a Fanton.

OPERAIO CALABRESE

"Poi ho capito che di carta me ne avanzava: mangio un trancio di pizza al giorno, dopo che ho fatto otto ore qua dentro quando torno a casa sono troppo stanco anche per avere fame, al cesso chi ci va più?"

FANTON (rivolto a Francesco)

"Che voleva il capo?"

RICCARDO

"Sono stato riconfermato. Mi ha rinnovato il contratto a tempo indeterminato."

OPERAIO CALABRESE

"Il mio scade tra due mesi."

Fanton riempie un bicchiere di vino e lo alza verso il soffitto per brindare.

Riccardo riempie il suo bicchiere di latte e ne beve un sorso, ignorando il brindisi di Fanton.

SCENA 23

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo continua a raccogliere le confezioni di pannolini nel cilindro senza respirare.

Montaggio in asse: Riccardo, in apnea, afferra più volte una confezione di pannolini e torna a respirare, aprendo ripetutamente la bocca alla ricerca di aria.

RICCARDO

"Centonove."

Riccardo afferra una confezione e apre la bocca alla ricerca di aria.

RICCARDO

"Centonove."

Riccardo afferra una confezione e apre la bocca alla ricerca di aria.

RICCARDO

"Centonove."

Riccardo è in preda allo sconforto.

Come visto da Riccardo, le confezioni di pannolini continuano ad avanzare sul nastro trasportatore verso di lui.

Alle spalle di Riccardo c'è Francesco, che lo osserva per qualche istante al lavoro, prima di andarsene.

SCENA 24

OFFICINA BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Nell'officina della Barzotto, Bruno il meccanico è da solo e si fuma in tutta tranquillità una sigaretta.

Si dirige verso la porta e dà una sbirciatina fuori dall'officina per controllare che non stia arrivando nessuno.

Come visto da Bruno, Francesco sta camminando lungo le corsie del reparto di produzione verso l'officina.

Bruno si ritrae di colpo.

E' in preda al panico. Si toglie la sigaretta dalle labbra e si guarda nervosamente attorno per cercare un posto dove buttarla, ma non lo trova.

All'improvviso l'idea: prende una bottiglia di acqua, la apre, ci ficca dentro la sigaretta, richiude la bottiglia e scaccia il fumo dalla stanza con ampi gesti della mano.

Quando Francesco entra nell'officina, Bruno prende un grosso martello ed inizia a picchiare fortissimo su un tubo d'acciaio.

Francesco inizia ad osservarlo, ma il frastuono è insopportabile, si copre le orecchie con le mani e corre subito via.

Bruno, soddisfatto, smette di colpire il pezzo d'acciaio, ripone il martello sul tavolo, si riaccende una sigaretta e ricomincia a fumare.

RICCARDO (CONT'D)

"Bruno!"

Riccardo fa irruzione nell'officina cogliendo di sorpresa Bruno, che, in preda al panico, getta per terra la sigaretta che stava fumando di nascosto.

BRUNO

"Maledizione. Che vuoi?"

RICCARDO

"Potresti aumentare la velocità
della mia macchina?"

BRUNO

"Tu non arrivi a 40 anni. Non sto scherzando.
Devi imparare a prendertela con calma.
Tira il fiato ogni tanto."

Bruno tira fuori il pacchetto delle sigarette dal taschino della tuta.

BRUNO

"Dai, prendi una sigaretta."

Riccardo rifiuta con un cenno della testa.

RICCARDO

"Non riesco ad arrivare a centodieci confezioni".

Bruno si mette in bocca la sigaretta che aveva offerto a Riccardo e l'accende.

BRUNO

"Anche le macchine hanno dei limiti."

RICCARDO

"Ma io devo arrivare a centodieci confezioni."

Bruno soffia il fumo in faccia a Riccardo, che si ritrae infastidito.

BRUNO

"La tua macchina è già al massimo."

Riccardo abbassa lo sguardo ed esce dall'officina.

SCENA 25

REPARTO PRODUZIONE, INTERNO, GIORNO.

Riccardo torna sul suo posto di lavoro.

Preme il pulsante verde sul pannello di controllo della macchina e la rimette in moto.

Come visto da Riccardo, le confezioni di pannolini ricominciano ad avanzare sul nastro trasportatore.

Riccardo si riempie i polmoni di aria ed inizia a trattenere il respiro.

Montaggio in asse: come nella scena 23, Riccardo afferra ripetutamente le confezioni di pannolini, ma non riesce ad andare oltre le centonove.

SCENA 26

AUTO FRANCESCO/ STRADE DI CITTA', INTERNO/ESTERNO, NOTTE.

Francesco è alla guida della sua auto.

Percorre una strada che piomba in una specie di ghetto, i negozi si fanno precari e un po' ambigui.

SCENA 27

RISTORANTE, ESTERNO, NOTTE.

Arriva nel grande piazzale di un ristorante e parcheggia. Scende dall'auto e si dirige verso l'entrata del ristorante.

Sulla soglia c'è Bruno, il meccanico, che si sta fumando una sigaretta.

BRUNO

"Carlo non è venuto?"

FRANCESCO (ridacchiando)

"Sua madre non gli ha dato
il permesso."

BRUNO

"Manca anche Riccardo."

FRANCESCO

"Strano, finora era sempre venuto
alle cene aziendali."

Bruno spegne la sigaretta ed entra nel ristorante assieme a Francesco.

SCENA 28

RISTORANTE, INTERNO, SERA ILLUMINATA.

La sala del ristorante è affollata. Attorno ai tavoli siedono operai e impiegati della Barzotto che parlano, mangiano e ridono.

Francesco e Bruno sono accomodati accanto a Guiotto, che sta parlando con la bocca piena.

GUIOTTO

"Una volta mi hanno portato in una trattoria che pratica l'happy hour."

BRUNO

"Happy che?"

GUIOTTO

"L'aperitivo in cui paghi solo il bere e ti ingozzi di paste, di insalate russe e di riso.

I bar ci hanno provato anche qui. Non ci andava nessuno. Nessuno vuole passare per scroccone in un posto dove si conoscono tutti. A Milano invece è stato un assalto."

BRUNO

"A Milano io sono andato a mangiare in un posto dove mi hanno fatto sedere a fianco a fianco con degli sconosciuti."

GUIOTTO

"Io sono stato in un locale di Porta Ticinese. c'è uno splendido giardino fiorito. Ogni sera si riempie di gente che mastica e parla, in piedi."

Un cameriere si avvicina al loro tavolo e riempie i loro bicchieri di vino.

GUIOTTO

"Ci sono tipi che arrivano, soli come cani, si riempiono il piatto tre o quattro volte e poi spariscono, senza aver consumato nemmeno un bicchiere di acqua gassata."

BRUNO

"Conosco uno di Milano che ha fatto il compleanno e ha invitato venti persone a cena e hanno pagato tutti alla romana. Cose dell'altro mondo."

GUIOTTO

"A Milano quando offri il caffè a qualcuno devi sempre chiedere due scontrini perché anche se offri il caffè a qualcuno poi si paga

sempre alla romana."

FRANCESCO (ridendo)

"A Milano, alla romana."

Bruno prende il bicchiere pieno di vino e si alza in piedi.

BRUNO

"Un brindisi al nostro direttore, che ci ha offerto questa splendida cena."

Tutti rispondono entusiasti al brindisi di Bruno.

GUIOTTO

"Ma perché non è venuto?"

FRANCESCO

"Lui dice che non ha tempo."

BRUNO (ridendo)

"Sarà ancora chiuso nel suo ufficio."

FRANCESCO

"Un giorno non è venuto al lavoro.
Nella fabbrica si era già sparsa
la voce che fosse morto."

GUIOTTO

"Che gli era successo?"

FRANCESCO

"Beh, non era morto. Era uscito di strada con
la sua mercedes nera ma non era morto.
Era vivo e si sentiva indispensabile,
e vaffanculo convalescenza, dieci giorni dopo
stava di nuovo nel suo ufficio."

BRUNO

"Faceva veramente paura. Tutto bendato.
Quando mi parlava mi venivano i brividi."

FRANCESCO

"Si è portato via mezza faccia, ma non ha tempo per mettersela a posto."

Guiotto e Bruno ridono scompostamente.

SCENA 29

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo è in apnea. Sta raccogliendo le confezioni del cilindro dietro di lui con il furore di un animale ferito.

Le confezioni di pannolini avanzano velocemente sul nastro trasportatore.

Riccardo le afferra freneticamente una dopo l'altra.

La sua faccia è sempre più gonfia, sempre più violacea.

Le confezioni continuano ad avanzare verso di lui.

Ma Riccardo non ce la fa più, afferra l'ultima confezione prima di arrendersi e aprire la bocca alla ricerca di aria per ricominciare a respirare.

RICCARDO
(con un'aria molto delusa)

"Centonove."

Come visto da Riccardo, le confezioni di pannolini avanzano verso di lui.

Riccardo preme il pulsante rosso e spegne la macchina. Poi si gira verso Fanton.

Come visto da Riccardo, l'operaio Fanton prende le confezioni di pannolini una dopo l'altra sempre con la solita con energia e vigore.

Riccardo gli si avvicina.

RICCARDO

"Come ci riesci?"

FANTON
(continuando a lavorare)

"A fare cosa?"

RICCARDO

"A fare questo lavoro senza andare fuori di testa."

Fanton esita qualche istante prima di rispondere, ma non smette nemmeno per un attimo di lavorare.

FANTON

"Cerco di pensare a qualcosa di peggio del lavoro che sto facendo."

RICCARDO

"E ora a cosa stai pensando"

FANTON

"Al sorriso di Berlusconi. Sembra quello di uno squalo."

Riccardo rimane in silenzio, perplesso.

SCENA 30

SALA RIUNIONI BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Nella sala riunioni, il direttore passeggia attorno al tavolo attorno al quale sono seduti tutti i dirigenti, che fissano il suo volto deforme. Li sta arringando come se fosse nello spogliatoio di una squadra di calcio e lui fosse l'allenatore.

DIRETTORE

"Qual è la parola magica?"

DIRIGENTI (in coro)

"Organizzazione!"

DIRETTORE

"Che significa organizzazione?"

DIRIGENTI (in coro)

"Si prendono delle persone normali, le si istruisce a fondo in un settore limitato e si coordina la loro competenza con quella di altre persone specializzate, ma ugualmente normali."

DIRETTORE

"Abbiamo bisogno dei geni?"

DIRIGENTI (in coro)

"No. Una buona organizzazione deve operare in modo inclusivo, tendendo a utilizzare anche le intelligenze marginali."

DIRETTORE

"In quante mansioni possono essere classificati i nostri operai?"

DIRIGENTI (in coro)

"Duemilasettecentotrentatrè."

DIRETTORE

"Quante di queste richiedono esecutori di normale condizione fisica.?"

DIRIGENTI (in coro)

"Milleduecentottanta."

DIRETTORE

"Quante mansioni possono essere eseguite da persone prive di entrambe le gambe?"

DIRIGENTI (in coro)

"Centosettanta"

DIRETTORE

"Quante da persone con una gamba sola?"

DIRIGENTI (in coro)

"Seicentotrentasette."

DIRETTORE

"Quante da persone prive di entrambe le braccia?"

DIRIGENTI (in coro)

"Una."

DIRETTORE

"Quante da persone con
un braccio solo?"

DIRIGENTI (in coro)

"Quindici."

DIRETTORE

"Quante da ciechi?"

DIRIGENTI (in coro)

"Dieci."

Il direttore annuisce. Poi si siede sulla sua poltrona, al centro del tavolo e all'improvviso si mette le mani sulla faccia, in segno di sconforto.

DIRETTORE

"Boccaletti mi ha fatto assumere sette handicappati."

I dirigenti si guardano sbigottiti.

DIRETTORE

"Per rispettare la quota di legge,
ha detto."

Francesco trattiene a stento una risata.

DIRETTORE

"Tre mongoloidi, due paraplegici, un sordocieco.
Più un altro che non ho ben capito cosa ha, ma
cammina tutto storto. Li dobbiamo integrare subito
in produzione, per dimostrare il nostro eccellente
livello di organizzazione."

Guiotto scalpita con la mano alzata. Il direttore gli fa cenno di parlare.

GUIOTTO

"Ma così gli altri operai penseranno che il loro
è un lavoro che può fare anche un mongoloide."

DIRETTORE

"Ottima osservazione."

Il direttore riflette per qualche istante in silenzio.

DIRETTORE

"C'è una stanza vuota all'ultimo piano. Gli handicappati li metteremo lì. Sono sicuro che Boccaletti non avrà nulla da ridire. Meglio non colpire gli operai nell'orgoglio. Potrebbero cominciare a cercarsi un altro lavoro."

Tutti i dirigenti annuiscono con la testa in segno di approvazione.

SCENA 31

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo è alle prese con le confezioni di pannolini, che avanzano senza sosta verso di lui.

Ne afferra una, la ripone nel cilindro dietro di lui, si volta, c'è un'altra confezione.

Come visto da Riccardo, la confezione avanza velocemente sul nastro trasportatore.

Il volto di Riccardo è segnato dalla prostrazione e dalla tristezza.

La confezione di pannolini cade per terra.

Francesco, le mani dietro la schiena, sta camminando flemmatico lungo le corsie dei reparti di produzione.

Come visto da Francesco, una piccola folla di operai circonda il posto di lavoro di Riccardo.

Francesco corre verso Riccardo.

Come visto da Francesco, Riccardo è a terra, singhiozza in ginocchio, sommerso da confezioni di pannolini che continuano a cadere dal nastro trasportatore. Attorno a lui una decina di operai lo fissano spaventati.

FRANCESCO

"Spegnete la macchina!"

Un operaio corre a premere il pulsante rosso sul pannello di comando della macchina di Riccardo.

Francesco si avvicina a Riccardo e cerca di rimetterlo in piedi, ma lui oppone resistenza. Arrivano altri due operai a dare una mano a Francesco.

RICCARDO.

"Lasciatemi!"

Riccardo urla, scomposto, furioso, sconvolto. Urla con tutta la voce che ha. Urla fino a farsi male in gola. Poi ricade piano tra le confezioni di pannolini e ricomincia a singhiozzare piano, coprendosi la testa fra gli sguardi allibiti di Francesco e degli altri operai.

SCENA 32

UFFICIO PSICHIATRA, INTERNO, GIORNO.

Riccardo è nello studio di uno psichiatra, accomodato su grossa poltrona, fissa la lampada in stile liberty che sta alla sua destra, all'altezza della sua testa.

Lo psichiatra, un uomo molto distinto con spessi occhiali al naso e un pizzetto folto e curatissimo, è in piedi dietro di lui; in mano tiene un libro di poesie.

PSICHIATRA (declamando)

"Di colpo avvengono le foglie..."

Sospira.

PSICHIATRA

"...come di colpo? Certo dirai, ieri non c'erano, ma non è vero: erano così lente nel loro formarsi che tu non te ne sei accorto."

Lo psichiatra richiude il libro, lo posa sulla scrivania proprio davanti a Riccardo e si siede.

PSICHIATRA

"Cambia tutto, continuamente, ma ad una velocità lentissima. Il mondo può anche essere lentissimo, ma noi non ce ne accorgiamo più. La lentezza del mondo non fa opinione."

Prende una penna e compila una ricetta.

PSICHIATRA

"Devi prenderne venti gocce al giorno.
Ti aiuteranno a scoprire questa lentezza
del mondo, questa altra velocità che è
lontanissima dai tempi schizoidi
in cui sei immerso."

Riccardo prende il foglietto e lo osserva perplesso.

Come visto da Riccardo, lo psichiatra gli ha prescritto una
bocchetta di psicofarmaci.

RICCARDO

"Grazie."

Lo psichiatra annuisce sorridendo.

PSICHIATRA

"Se noi ci aiutassimo a vicenda a parlare
un po' meno e accettassimo le lentezze
degli altri, sarebbe meglio per tutti."

Come visto da Riccardo, lo psichiatra gli sorride amichevolmente.

SCENA 33

STRADE DI CITTA', ESTERNO, GIORNO.

Riccardo è in strada. Macchine fiammanti sfrecciano a mille
all'ora davanti a lui.

Riccardo cammina sul marciapiede.

Come visto da Riccardo, ometti passeggiano freneticamente
sull'asfalto. Hanno espressioni nauseanti, gonfie di boria e
presunzione. Sembrano imbattibili, semi-soffocati da nodi di
cravatta grossi come cocomeri. Sono puliti, ben rasati,
spietatamente lucidati, perfetti, cuciti su misura per questa
società.

Riccardo passeggia tra palazzi orribili costruiti da chi è
cattivo dentro; strade sventrate da lavori eternamente in corso;
catapecchie come mummie di calce; certi incredibili orti a un
passo dalla tangenziale e perfino sotto i ponti, spelacchiati e
avvelenati come chi li abita.

Entra in una farmacia.

SCENA 34

CAMERA DI RICCARDO, INTERNO, SERA ILLUMINATA.

In un bicchiere pieno di acqua si stanno sciogliendo diverse gocce biancastre di psicofarmaci.

La madre di Riccardo le mescola con un cucchiaino.

MADRE DI RICCARDO.

"Quanti giorni di malattia ti ha dato il dottore?"

RICCARDO (CONT'D)

"Un mese."

Riccardo è seduto sul letto della sua camera.

La madre, in piedi davanti a lui, gli porge il bicchiere.

MADRE DI RICCARDO

"Così puoi riposarti."

Riccardo sorseggia lentamente. Poi ridà il bicchiere alla madre, vuoto.

MADRE RICCARDO

"Dormi adesso. Ne hai bisogno."

Riccardo si infila sotto le coperte e chiude gli occhi.

DISSOLVENZA

SCENA 35

CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

Fanton e Bicego attraversano il cortile della fabbrica parlando tra di loro. Il loro turno sta per cominciare.

FANTON

"E' impossibile che la faccia di Boccaletti sia davvero così, non può esistere un uomo con una faccia così."

BICEGO

"E la faccia del direttore?"

FANTON

"La faccia del direttore l'ha disegnata un genio."

Forse il signor Barzotto in persona. Ma come fanno ad avere tutti delle facce così? Proprio tutti i capi. Tutti quanti."

BICEGO

"Dentro alla Barzotto ci deve essere qualcuno addetto esclusivamente al reclutamento facce. Qualcuno che passeggia notte e giorno tra la gente per scovare le facce più adatte."

FANTON

"Io dico che sono una specie di setta religiosa. Secondo me c'è tutta una trafila di cerimonie di investitura, riunioni con gente incappucciata, giuramenti sotterranei per entrare a far parte di questa squadra di facce."

Fanton e Bicego si mettono a ridere.

FANTON

"Guarda che non ci si può credere. Uno cerca di inserirsi nel sistema, andare a scuola, trovarsi un lavoro del cazzo verso i ventidue-ventitrè anni, ad andar bene verso i venticinque. Cerca di rispettare le leggi, pagare ogni tassa, stare lontano dalla droga, dalle rapine a mano armata."

Bicego annuisce.

FANTON

"Uno cerca di cavarsela, no? Cerca di rimanere a galla, di non affogare del tutto nella merda. Ma poi arriva il giorno in cui si ritrova davanti la faccia di Boccaletti che ti domanda se ti piace il tuo lavoro. E' chiaro che una persona normale non può resistere: la deve insanguinare."

BICEGO

"Non esagerare adesso. Zanuso era completamente ubriaco."

FANTON

"Questo è quello che dicono loro. Non riescono a spiegarselo diversamente. Loro pretendono di andare

in giro con quelle facce lì senza essere presi
a pugni. E licenziano quelli come Zanuso che gli
piazzano un bel destro sul naso."

BICEGO

"Solo un pazzo prenderebbe a pugni
l'amministratore delegato della
fabbrica dove lavora. O un pazzo,
o un ubriaco."

SCENA 36

ENTRATA BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

All'entrata, gli operai sono disposti ordinatamente in fila di
fronte a Francesco, che si fa alitare in faccia da tutti gli
operai prima di farli passare.

Bicego e Fanton entrano e, con l'aria un po' smarrita, si
adeguano alla strana situazione si mettono in fila con gli altri
operai, dietro a Bruno, il meccanico.

BICEGO

"Ma che fa?"

BRUNO

"Ordini dall'alto ha detto"

Gli operai, divertiti, alitano con forza in faccia a Francesco,
che risponde spesso con una faccia schifata. Quando si trova di
fronte a Bicego, lo ferma, dopo avergli annusato il fiato.

FRANCESCO

"Vattene, sei ubriaco."

BICEGO

"Ma bevo sempre un bicchiere al bar
prima di cominciare il turno."

FRANCESCO

"Non posso farti entrare."

Bicego cerca di entrare aggirando Francesco, che lo prende per un
braccio e lo ferma. Bicego si altera.

BICEGO

"Ma non sono ubriaco!"

Bicego oppone una tenue resistenza mentre Francesco lo trascina verso la porta tra gli sguardi divertiti degli altri operai.

SCENA 37

CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

Bicego è fuori nel cortile e si avvia verso il cancello della fabbrica attraversando il cortile.

Francesco è sulla soglia dell'entrata dello stabilimento guarda Bicego allontanarsi.

FRANCESCO

(gridando rivolto verso bicego)

"E fatti passare la sbronza."

Bicego fa un cenno di disappunto con la testa e si dirige verso l'uscita della Barzotto. Mentre attraversa il cancello si incrocia con Riccardo, che invece sta entrando.

Come visto da Bicego, Riccardo cammina a fatica, barcolla nell'attraversare il cortile della Barzotto. Si avvia ciondolante dentro lo stabilimento, passando di fronte a Francesco, che è rimasto sulla soglia, senza dire una sola parola.

SCENA 38

ENTRATA BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è allibito.

Come visto da Francesco, Riccardo si avvia vacillando dentro la fabbrica ignorando la fila di operai che restano immobili in attesa di farsi controllare il tasso alcolico.

SCENA 39

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Cammina lentissimo Riccardo, percorre la strada che lo conduce alla sua macchina di lavoro in assoluto silenzio, senza salutare nessuno degli operai che incontra, sbigottiti al suo passaggio.

Arriva sul suo posto di lavoro. Fanton, che è già al lavoro, lo saluta con un cenno della testa ma Francesco lo ignora, si dirige come un automa verso il pannello dei comandi della sua macchina e preme il pulsante verde, mettendola in moto.

I pannolini cominciano ad avanzare sul nastro trasportatore.

Riccardo è al lavoro. La velocità del nastro trasportatore della sua macchina è bassissima. Afferra fiaccamente una confezione di pannolini e la ripone con un movimento lentissimo nel cilindro dietro di lui. Con la stessa lentezza si volta ed afferra un'altra confezione.

Il suo volto è segnato da uno strano sorriso ebete.

SCENA 40

UFFICIO FRANCESCO/ CASA DI RICCARDO, INTERNO, GIORNO

UFFICIO FRANCESCO

Francesco sta parlando al telefono con la madre di Riccardo. Accanto a lui c'è Fanton che ascolta la conversazione.

FRANCESCO

"Signora, suo figlio deve fare ancora
una settimana di malattia."

CASA RICCARDO

La madre di Riccardo è nervosa e risponde parlando in modo molto veloce e serrato.

MADRE DI RICCARDO

"Gli ho detto io di tornare
al lavoro."

UFFICIO FRANCESCO

FRANCESCO

"Non è assolutamente nelle condizioni
per poter lavorare."

Fanton annuisce.

VOCE DELLA MADRE DI RICCARDO(OFF)

"Il medico gli ha ordinato degli
psicofarmaci."

FRANCESCO

"Forse è meglio se lo viene
a riprendere."

VOCE DELLA MADRE DI RICCARDO(OFF)

"Vi prego, fatelo lavorare. Se continua
a stare in casa tutto il giorno
non migliorerà mai."

Francesco rimane in silenzio per qualche istante.

FRANCESCO

"Signora, ora la devo salutare."

Francesco riattacca.

CASA RICCARDO

La madre di Riccardo riappende la cornetta e resta qualche istante di fronte al telefono, pensierosa.

UFFICIO FRANCESCO

Fanton e Francesco si fissano in silenzio per qualche istante.

FANTON

"Lo riporto a casa?"

Francesco scuote la testa in segno di diniego.

FRANCESCO

"Io non la capisco. Riccardo si è ammalato
per colpa del lavoro, e ora questo
lavoro lo dovrebbe guarire."

SCENA 41

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco osserva Riccardo al lavoro.

La confezione di pannolini avanza adagio sul nastro trasportatore.

Riccardo la guarda, la prende, la ripone nel cilindro dietro di lui, si volta e guarda avanzare la confezione successiva. Il tutto con una lentezza esasperata.

Francesco si gratta nervosamente la testa. Ha l'aria molto preoccupata.

DISSOLVENZA

SCENA 42

AUTO DI FRANCESCO/STRADE DI CITTA', INTERNO/ESTERNO, GIORNO.

Francesco è al volante e accanto a lui è seduto Carlo Caneva, che ha sempre gli occhi fissi al finestrino. La tangenziale è colma di auto gonfie d'aria condizionata.

Francesco svolta a destra, ma un'altra auto non rispetta la precedenza e costringe Francesco ad una brusca frenata per evitarla.

FRANCESCO

"Cristo!"

Francesco è pallido di paura. Non riesce a trattenere il suo nervosismo e suona ripetutamente il clacson per richiamare l'attenzione dello spericolato guidatore, poi riparte.

FRANCESCO

"Non si può guidare senza conoscere il codice stradale! Abbiamo bisogno di codici nella nostra vita. Ci vogliono delle regole, delle leggi che ci permettano di non morire, di non scannarci tra di noi."

Carlo è indifferente. Tira fuori dall'interno della sua tuta la foto amatoriale di una donna discinta e in posa erotica.

CARLO

"La riconosci?"

Francesco, che ormai si è ripreso dallo spavento, osserva la foto per qualche istante

FRANCESCO

"Sembra la moglie di Guiotto."

CARLO

"Guiotto la teneva nel cassetto"

FRANCESCO

"Sei un coglione. Rimettela subito al suo posto prima che Guiotto se ne accorga."

CARLO

"Non se ne accorgerà. Nel cassetto ne tiene almeno una cinquantina."

FRANCESCO

"Perché l'hai presa?"

CARLO

"Come perché. Per farmici le seghe no?"

Carlo mima con le mani l'atto masturbatorio. Ha l'aria di trovarlo molto divertente. Francesco è perplesso.

CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

Arrivano nei pressi della Barzotto e attraversano il cancello.

SCENA 43

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è in piedi nel suo ufficio e sta fumando una sigaretta in tutta tranquillità. All'improvviso il telefono squilla.

FRANCESCO

"Pronto?"

E' la segretaria..

VOCE SEGRETARIA(OFF)

"Il direttore ti vuole."

FRANCESCO

"È incazzato?"

VOCE SEGRETARIA(OFF)

"E io come faccio a saperlo? Uno che ha un hamburger al posto della faccia sembra sempre incazzato."

Francesco riappende la cornetta, butta la sigaretta e si mette in bocca una caramella. Poi esce dalla stanza.

SCENA 44

UFFICIO DIRETTORE, INTERNO, GIORNO.

Francesco è seduto di fronte alla scrivania del direttore.

Il direttore è accomodato sulla poltrona rivolto verso la finestra e dà le spalle a Francesco.

Come visto dal direttore, automobili sfrecciano a mille all'ora sulla strada che costeggia la Barzotto.

Il direttore ammira il panorama in silenzio, accarezzando Giuliano, il suo grosso gatto nero.

DIRETTORE

"La produzione è costantemente
in calo nel tuo reparto."

Francesco non risponde. Il direttore si volta verso di lui, ruotando con un movimento repentino sulla sua poltrona.

DIRETTORE

"Cerca di risolvere il
problema alla svelta."

Francesco annuisce, si alza ed esce velocemente dalla stanza.

SCENA 45

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco osserva Priante lavorare, affascinato dalla sua lentezza.

Come visto da Francesco, l'apatia di Riccardo è messa ancora di più in evidenza dalla destrezza con la quale lavora Fanton gli lavora accanto.

UFFICIO DEL DIRETTORE

Nell'ufficio del direttore squilla il telefono. Il direttore prende la cornetta.

DIRETTORE

"Pronto?"

UFFICIO FRANCESCO

Francesco è in piedi, la cornetta del telefono attaccata all'orecchio.

FRANCESCO

"Direttore.."

VOCE DIRETTORE(OFF)

"Hai risolto il problema?"

FRANCESCO

"Dobbiamo assumere un'altra persona."

VOCE DIRETTORE(OFF)

"Ancora? Ogni mese si licenzia qualcuno.
Tutti cresciuti nella bambagia, non è
possibile. Nessuno che si adatta."

FRANCESCO

"E' per via di quell'operaio, Riccardo. Gli
dobbiamo affiancare qualcuno. Gliene
avevo già parlato, gli psicofarmaci che
prende gli rallentano i riflessi,
non può sostenere certi
ritmi di lavoro."

VOCE DIRETTORE(OFF)

"Impiega più di venticinque minuti
per riempire un cilindro?"

FRANCESCO

"Molti di più"

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Beh, mandiamolo via. Fatti portare le domande
di assunzione e cerca di trovare
in fretta una persona valida.
Anzi, aspetta, devo aver da qualche
parte quel nominativo che mi ha dato
la sorella dell'amica di mia cognata.."

FRANCESCO

"Ma la madre dice ch.."

UFFICIO DIRETTORE

Il direttore è seduto dietro la sua scrivania e grida dentro la
cornetta del telefono

DIRETTORE

"Me ne frego di quello che dice la madre.
Non siamo una clinica. Siamo una fabbrica.
Ogni operaio deve riempire un cilindro in

venticinque minuti. Se questo qui ci mette di più se ne deve andare. Lo devi stancare!".

Il direttore riattacca il telefono sbattendo la cornetta.

UFFICIO FRANCESCO.

Francesco, sbigottito, tiene ancora la cornetta attaccata all'orecchio.

FRANCESCO
(rivolto a sé stesso)

"Lo devo stancare."

Francesco riappende la cornetta, perplesso.

SCENA 46

PAESE/CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, MATTINA.

La Barzotto domina il paese.

E' mattina e il solito fiume di automobili ha già cominciato a riversarsi freneticamente sulla tangenziale.

Le auto degli operai della Barzotto attraversano una dopo l'altra il cancello della Barzotto ed entrano nella fabbrica.

SCENA 47

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo arriva sul suo posto di lavoro ma lo trova occupato da un altro operaio.

Come visto da Riccardo, l'operaio afferra le confezioni di pannolini che avanzano sul nastro trasportatore ad una velocità che per Riccardo è ormai insostenibile.

Riccardo rimane immobile, incerto sul da farsi, fino a quando non arriva a Francesco.

FRANCESCO

"Beh, non hai niente da fare?"

Riccardo non risponde, inebetito dagli psicofarmaci.

Francesco gli si avvicina con fare minaccioso.

FRANCESCO

"Allora? Ti ho detto di darti
una mossa."

Riccardo, frastornato, si allontana alla ricerca di qualcosa da fare.

In rapida successione scorrono le immagini di Riccardo che vaga senza meta per la fabbrica, tra gli sguardi sgomenti degli altri operai.

Gli occhi di Riccardo sono come persi nel vuoto, sul suo volto è disegnato sempre lo stesso sorriso ebete.

Di quinta, Fanton e un altro operaio osservano Riccardo mentre cammina lungo la corsia del reparto barcollando come uno zombie.

OPERAIO

"Dovremmo fare qualcosa."

FANTON

"Non preoccuparti. Il torello non dura mai
più di una settimana. Se è furbo l'operaio
capisce l'andazzo e se va."

Riccardo continua a vagare senza meta. All'improvviso sbuca Francesco, che lo ferma ponendosi di fronte a lui.

FRANCESCO

"Beh, non hai niente da fare?"

Riccardo non risponde e ricomincia a camminare, il viso catatonico e il sorriso ebete sulla faccia.

SCENA 48

CAMERA DI RICCARDO, INTERNO, MATTINA.

La madre di Riccardo alza le persiane, apre la finestra e guarda il panorama dalla camera del figlio.

Come visto dalla madre di Riccardo, anche dalla finestra della camera di Riccardo si vede la Barzotto ergersi imponente sulla valle.

La madre lascia la finestra aperta per cambiare l'aria, si avvicina al letto di Riccardo e lo scuote vigorosamente per svegliarlo.

MADRE RICCARDO

"Coraggio, alzati."

Riccardo apre gli occhi ma rimane sotto le coperte.

Sul comodino accanto al letto c'è una bottiglietta di psicofarmaci. La madre la prende ed inizia a versarne diverse gocce in un bicchiere riempito di acqua.

Riccardo volge lo sguardo verso la madre.

SCENA 49

LUOGO INDEFINITO, ESTERNO, GIORNO.

Come visto da Riccardo, le gocce cadono una dopo l'altra in una immensa distesa di acqua nella quale scopriamo Riccardo essere immerso fino al collo.

La distesa di acqua è densa e rafferma e impedisce a Riccardo ogni movimento.

Sopra di lui un grande cielo plumbeo e solo acqua all'orizzonte.

Le gocce cadono dal cielo, una dopo l'altra, a migliaia, come la pioggia del diluvio universale. La voce di Francesco arriva dall'alto come quella di Dio.

VOCE DI FRANCESCO

"Beh, non hai niente da fare?"

Riccardo, sfinito dalle gocce che gli bagnano il viso, galleggia sull'acqua come morto, lasciandosi andare alla deriva.

VOCE DI FRANCESCO

"Beh, non hai niente da fare?"

Riccardo continua a cullarsi sui flutti dell'acqua.

SCENA 50

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Lo sguardo di Riccardo è assente.

Francesco è di fronte a lui, nel reparto di produzione della Barzotto.

FRANCESCO

"Beh, Non hai niente da fare?"

Riccardo trova la forza di rispondere, parla lentamente, come certi tossicodipendenti storditi dal metadone.

RICCARDO

"Sei tu il capo... devi dirmelo
tu... cosa fare."

Francesco è senza parole. Riccardo resta immobile di fronte a lui, il sorriso ebete dipinto sulla faccia.

SCENA 51

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è al telefono nel suo ufficio. Sta parlando con il direttore

FRANCESCO

"Direttore.."

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Hai risolto il problema?"

FRANCESCO

"Quel Riccardo e' un osso duro."

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Non si regge nemmeno in piedi. Cos'è, ti
dispiace? Scommetto che ti commuovi."

Francesco tenta una timida replica ma viene immediatamente bloccato dalla voce del direttore che lo prevarica relegandolo al silenzio.

VOCE DIRETTORE (OFF)

"Apri bene le orecchie: se questo
tizio non se ne valla svelta, quello che si
deve trovare un altro lavoro sarai tu."

Il direttore riattacca. Francesco rimane in silenzio, allontana la cornetta dall'orecchio e la fissa per un istante. Poi la sbatte per terra in preda alla rabbia.

DISSOLVENZA

SCENA 52

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Il gatto nero del direttore si sta leccando il pelo accovacciato accanto ad una macchina nel reparto produzione della Barzotto.

Un operaio gli si avvicina lentamente, le mani protese in avanti per afferrarlo.

Ma il gatto non si lascia sorprendere e scappa trotterellando lungo la corsia del reparto.

L'operaio gli corre dietro, incitato dagli operai al lavoro.

Il gatto passa sotto ad una macchina e riesce a seminare l'operaio.

Ma all'improvviso sbuca dal nulla un altro operaio che si lancia sul gatto per acciuffarlo.

L'operaio lo manca clamorosamente, cadendo pesantemente sul pavimento.

Il gatto continua a correre per il reparto, inseguito da altri operai.

Trova riparo tra i fili intorcinati di una macchina. Ma due operaie lo notano e si organizzano per stanarlo: una va sul lato destro della macchina ed inizia a fare degli strani versacci per spaventarlo; l'altra va sul lato sinistro pronta a catturarlo.

Ma il gatto rimane immobile tra i fili, a leccarsi il pelo, indifferente ai versacci sempre più esagerati dell'operaia.

La seconda operaia non si arrende, si distende sul pavimento e cerca di avvicinarsi al gatto spostandosi sui gomiti, a passo di leopardo. Ormai è a pochi centimetri da lui, lo sta per afferrare, ma l'altra operaia la richiama improvvisamente.

PRIMA OPERAIA

"Sta arrivando il capo!"

La seconda operaia retrocede velocemente sempre a passo di leopardo, ma viene richiamata ancora dall'altra operaia.

PRIMA OPERAIA

"No, non ti muovere. Non devi farlo scappare. Fai finta di pulire la macchina."

L'operaia sbuffa nervosa e rimane distesa sul pavimento a fissare il gatto che continua a leccarsi il pelo.

Francesco arriva.

FRANCESCO

"Alzati."

La ragazza, timorosa, si rialza lentamente.

FRANCESCO

"Da oggi le macchine le pulisce lui."

Francesco indica Riccardo che è immobile dietro di lui. Francesco si volta e lo guarda negli occhi.

FRANCESCO

"Tutte. Ci siamo capiti?"

Francesco se ne va, senza attendere la risposta di Riccardo, che rimane immobile di fronte alla macchina. Il gatto esce e si posiziona proprio di fronte a lui.

Le due operaie hanno un sussulto. Riccardo si piega per prenderlo, ma il suo movimento è esasperatamente lento, e il gatto riesce a fuggire.

Le due operaie guardano Riccardo con aria di rimprovero. Sembrano molto risentite; con un cenno della testa gli intimano di cominciare a pulire la macchina.

Piano piano Riccardo prende la pistola ad aria compressa che è attaccata al muro sulla sua destra, si piega ed inizia a soffiare sugli ingranaggi della macchina.

Le ragazze lo guardano ridacchiando tra di loro, rapite dalla sua goffaggine.

Gli altri operai continuano a lavorare indifferenti.

Le macchine, nel reparto, sono almeno un centinaio.

In rapida successione, Riccardo è costretto a svolgere i lavori più umilianti, ovvero:

Sgrassa il rivestimento esterno di una macchina con uno straccio; attacca con del nastro adesivo la canna dell'acqua al palo di una scopa;

strofina la scopa sul rivestimento di una macchina per spazzare via la ruggine;

toglie le ragnatele da una parete camminando tra le acque giallognole e putride del sotterraneo;

cerca di tagliare degli stracci con una piccola forbice tra gli sguardi indifferenti degli altri operai;

pulisce una macchina, disteso sul pavimento, la tuta da lavoro sporca di olio, le mani luride, la faccia sporca di polvere attraversata sempre dallo stesso sorriso ebete.

SCENA 53

CAMERA DI RICCARDO, INTERNO, GIORNO.

Le gocce di psicofarmaci si sciolgono nel bicchiere pieno di acqua.

La madre lo prende e lo porta a Riccardo che è disteso sul letto sotto le coperte.

Riccardo lo beve tutto d'un fiato.

SCENA 54

LUOGO INDEFINITO, ESTERNO, GIORNO.

Riccardo è sommerso dall'acqua che ora gli arriva fino al mento.

Gli occhi di Riccardo sono rivolti in alto, verso il cielo dal quale arriva la voce di Francesco.

VOCE FRANCESCO(OFF)

"Riccardo pulisci il cesso."

Riccardo continua a fissare il cielo.

VOCE FRANCESCO(OFF)

"Riccardo puliscilo di nuovo."

Dal cielo iniziano a cadere altre gocce.

VOCE FRANCESCO(OFF)

"Riccardo fammi due ore di straordinario."

Riccardo chiude gli occhi. Alcune gocce cadono su quel viso catatonico segnandolo come se fossero lacrime.

VOCE FRANCESCO(OFF)

"Riccardo svuota la mondezza..."
Riccardo qui è sporco...
Riccardo datti una mossa...
Riccardo...

AD LIBITUM"

SCENA 55

CASA FRANCESCO, INTERNO, MATTINO. (*Piano sequenza*)

BAGNO

Francesco è in bagno. Indossa un completo scuro molto elegante e fissa con insistenza il suo riflesso sullo specchio.

FRANCESCO

"Sembro proprio un
figlio di puttana."

Si sente la voce di Anna provenire dal corridoio.

ANNA(OFF)

"Tra l'altro non capisco come i membri dell'
equipaggio dell'Enterprise potessero accettare
di farsi teletrasportare su un pianeta in compagnia
del loro capitano. Ma non potevano scioperare o
rifiutarsi o scatenare una rivolta a bordo
della nave spaziale?."

Francesco si tocca nervosamente il nodo della cravatta mentre Anna continua a parlare.

ANNA(OFF)

"Lo sapevano tutti che in caso di missione su
un pianeta sconosciuto sarebbe morto chiunque
tranne il capitano Kirk, il signor Spock,
il dottor McCoy e il signor Scott."

CORRIDOIO

Francesco esce dal bagno e guarda Anna che è di fronte alla grande specchiera nel corridoio e si sta mettendo un paio di orecchini; anche lei indossa un abito molto elegante.

ANNA

"Per dirla tutta si salvavano sempre anche il tenente Ura, quella gigantesca cavallona di colore, e il tenente Sulu, il mezzobusto giapponese dalla pelle screpolata che stava a manovrare il megaschermo, ma questi due individui difficilmente seguivano il loro capitano nelle sue pericolose esplorazioni esterne, mica erano fessi."

FRANCESCO

"Io non vengo."

ANNA

"Insomma, per farla breve, in questo episodio Kirk si è ritrovato solo su quel pianeta e naturalmente la sua rice-trasmittente non funzionava più e naturalmente all' Enterprise non potevano riteletrasportarlo a bordo. Indovina un po' perché?"

FRANCESCO

"Hanno smarrito le sue coordinate."

ANNA

"E' incredibile, succede sempre.
In ogni maledetta puntata."

FRANCESCO

(a voce molto alta)
"Ma vuoi starmi a sentire?"

ANNA

(tenendo gli occhi fissi sullo specchio)
"Che c'è?"

Francesco gli si avvicina, nel suo impeccabile doppiopetto scuro.

FRANCESCO

"Guardami. Le possibilità che il cameriere mi sputi nel piatto sono altissime."

Anna si volta verso Francesco e lo guarda.

ANNA

"Non vuoi venire?"

FRANCESCO

"No, non ho voglia."

ANNA

"Dai, ma guido io, stiamo qualche ora e poi torniamo."

FRANCESCO

"Va bene vengo."

ANNA

"Però se non hai voglia è meglio che non vieni, dai, che vieni a fare."

FRANCESCO

"Va bene non vengo."

Francesco si toglie la cravatta e la getta nel divano.

Anna si è messa anche il secondo orecchino e si ammira allo specchio. E' bellissima.

Francesco non può resistere: l'abbraccia teneramente e cerca di baciarla sul collo.

FRANCESCO

"Che si fotta il tuo capo e il suo matrimonio del cazzo. Dai, restiamo qui, io e te, da soli..."

Lei si discosta innervosita.

ANNA

"Ma è' il mio capo.
Non posso mancare."

Francesco rimane immobile in mezzo al corridoio, mentre Anna si infila il cappotto.

Ma quando Anna si dirige verso la porta, Francesco ha un sussulto.

FRANCESCO

"E allora vengo anche io."

Francesco prende la cravatta dal divano e senza indossarla corre dietro ad Anna che è già uscita dall'appartamento.

SCENA 56

RISTORANTE, INTERNO, SERA ILLUMINATA.

Nella sala di un ristorante, Francesco è seduto accanto ad Anna.

E' sudato, cerca di allentarsi il nodo della cravatta per respirare meglio.

Lei sta conversando con alcuni suoi colleghi in uno delle decine di tavoli allestiti per festeggiare il matrimonio del caporedattore.

Un cameriere serve un piatto a Francesco.

Francesco fissa il piatto per un breve istante, poi rifiuta gentilmente.

Anna gli bisbiglia nell'orecchio.

ANNA

"Non hai toccato niente."

FRANCESCO

"Non ho fame."

ANNA

"Così mi metti in
imbarazzo."

Francesco volge lo sguardo verso lo sposino, che sta girando tra i tavoli dei parenti a salutare.

Come visto da Francesco, lo sposino saluta dei cinquantenni con la cravatta allentata e con la faccia di chi non regge più questo mondo, di chi non ce la fa più a essere invitato ai matrimoni, non ce la fa più a dire sempre le stesse cose.

COLLEGA DI ANNA (CONT'D)

"Gianluigi ha preferito non venire."

SECONDO COLLEGA (CONT'D)

"Ha fatto bene."

ANNA (CONT'D)

"Ma è stato invitato anche lui?"

Lo sposino sembra avere frasi pronte per tutti quanti, ed è talmente impegnato che nemmeno ce la fa a guardare tutti in faccia, è il suo giorno, il suo momento, è talmente superstar che tutti vogliono parlargli, tutti vogliono baciarlo.

COLLEGA DI ANNA (CONT'D)

"Sì. L'altro giorno è venuto a prendermi al giornale e siamo andati al bar dove ci trovavamo la mattina."

ANNA (CONT'D)

"Come sta?"

COLLEGA DI ANNA (CONT'D)

"Gli hanno chiuso il giornale. Pochi lettori e poca pubblicità, mi ha detto."

Come visto da Francesco, un novantenne con giacca luccicosa alla Elvis Presley sta confezionando interessanti cover di Raul Casadei.

SECONDO COLLEGA (CONT'D)

"Glielo avevo detto di non cascarci.
Che era un giornale piccolo e
un po' pirata."

ANNA (CONT'D)

"Sai come vanno queste cose. Uno si fa prendere dall'euforia: gli hanno offerto due milioni di più al mese, l'automobile in leasing, il gsm gratis..."

SECONDO COLLEGA (CONT'D)

"... ed ora si ritrova senza lavoro."

PRIMO COLLEGA (CONT'D)

" Il lavoro ce l'ha ancora. Hanno firmato un accordo con cui gli viene garantito il rientro in un'altra testata dello stesso gruppo editoriale."

Anna tocca ripetutamente Francesco con il gomito e con un cenno severo della testa lo invita a partecipare alla conversazione.

Francesco esita qualche istante.

FRANCESCO

"Non gli è andata male.
Con la crisi che c'è."

Anna annuisce in segno di approvazione, per rendere meno imbarazzante la banalità di Francesco.

PRIMO COLLEGA

"Il mattino dopo tutta la redazione ha trovato sul tavolo una lettera della direzione del personale in cui veniva ricordato che, nonostante la cessazione delle pubblicazioni, dovevano garantire "la presenza in redazione per le sette ore e un quarto contrattuali" e aspettare una chiamata con cui sarebbe stata comunicata la nuova destinazione."

Francesco ricomincia a guardarsi intorno, disinteressato al discorso del collega di Anna.

Come visto da Francesco, uno stravagante agricoltore di mezza età recita stornelli dialettali in rima, un successone.

Ci sono casalinghe di cento chili agghindate come alberi di natale che si sbellicano dalle risate, e vecchi babbioni sulla sedia a rotelle con l'espressione di chi non sa nemmeno perché è stato trascinato in quel posto.

PRIMO COLLEGA (CONT'D)

"Si presentano puntuali alle nove e mezzo del mattino e poi rimangono tutto il tempo alla scrivania senza far nulla. Gli hanno detto che è molto importante: l'abbandono del posto di lavoro rappresenta una giusta causa di licenziamento; e l'azienda non aspetta altro che un'occasione per poterli liquidare."

Francesco si riempie il bicchiere ed inizia a sorseggiare del vino, mentre la conversazione tra Anna e i suoi colleghi si fa sempre più fitta.

ANNA

"Ma Gianluigi non l'hanno ancora trasferito?"

PRIMO COLLEGA

"L'azienda non sembra avere alcuna fretta di riciclarli. Li lasciano lì, senza comunicare niente. E lui sta fermo al tavolo, assieme agli altri colleghi, ad aspettare."

Francesco ascolta il collega di Anna. Sembra improvvisamente interessato al suo discorso.

PRIMO COLLEGA

"Un mattino non ha più trovato la mazzetta dei quotidiani arrotolata sulla scrivania; al posto dei giornali c'era una breve lettera che spiegava che ormai era inutile spendere soldi per tenerli aggiornati sull'attualità."

FRANCESCO

"Beh, è giusto."

PRIMO COLLEGA

"Dopo qualche giorno li hanno staccato il computer. Adesso passano le giornate a ciondolare nello stanzone."

ANNA

"Beato lui che non ha nulla da fare."

SECONDO COLLEGA

"Ed è pure pagato a stipendio pieno!"

PRIMO COLLEGA

"A me non sembra se la passi bene. Gli sono venuti degli strani tic: Gli balla la palpebra destra e ogni tanto gli vibrano le dita della mano destra. Me ne sono accorto guardando la sigaretta che stava fumando."

L'espressione di Francesco è molto seria. Sembra molto colpito dal racconto del collega di Anna.

SCENA 57

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco ha un'aria pensierosa, seduto dietro sua la scrivania.
Lo squillo del telefono rompe il silenzio nel suo ufficio.
Francesco prende la cornetta.

FRANCESCO

"Pronto?"

E' la segretaria.

VOCE SEGRETARIA(OFF)

"Il direttore vuole sapere se
Riccardo si è dimesso."

FRANCESCO

"Non ancora."

VOCE SEGRETARIA(OFF)

"Che gli dico?"

Francesco esita qualche istante.

FRANCESCO

"Che sta per crollare."

VOCE SEGRETARIA(OFF)

"Molto bene."

La segretaria riattacca.

Francesco, sconsolato, si copre il viso con le mani.

SCENA 58

BAGNO BARZOTTO/ REPARTO PRODUZIONE, INTERNO, GIORNO.

BAGNO BARZOTTO

Francesco è nel piccolo bagno della fabbrica, che comprende anche una doccia, un bidet ed un WC, tutti molto vicini tra loro.

Fissa il wc. Poi apre la cerniera dei pantaloni e comincia ad urinare; fuori dalla tazza, sul muro, dappertutto.

REPARTO PRODUZIONE

Esce dal bagno come se niente fosse, cerca con lo sguardo Riccardo, che è qualche decina di metri distante da lui, intento a pulire una macchina.

FRANCESCO

"Riccardo pulisci il bagno."

Riccardo si avvia verso il bagno.

Carlo Caneva sta pulendo il pavimento a pochi metri da Francesco. Si avvicina a lui.

CARLO CANEVA

"Ma l'ha finito di pulire due minuti fa."

Francesco rimane per un attimo senza parole.

FRANCESCO

"Non l'ha pulito abbastanza bene."

Francesco e Carlo Caneva osservano Riccardo che entra nel bagno.

BAGNO

L'intero bagno è ricoperto da piastrelle bianche ormai opache ed in gran parte scheggiate che rivestono sia il pavimento che le pareti, sulle quali Riccardo strofina fiaccamente uno straccio.

SCENA 59

SCALE BARZOTTO/UFFICI IMPIEGATIZI/ UFFICIO GUIOTTO, INTERNO, GIORNO. (*Piano sequenza*)

SCALE BARZOTTO.

Carlo Caneva sale le scale verso gli uffici in compagnia di Riccardo. Entrambi Portano attrezzi per le pulizie.

CARLO CANEVA

"Vedi, io non credo di essere normale. Stamattina ad esempio, è da quando mi sono svegliato che sto pensando che io ora voglio tantissimo ma proprio tantissimo fare l'amore con una saltatrice con l'asta. Ora voglio solo questo. Voglio la mia bellissima saltatrice con l'asta."

(continua)

UFFICI IMPIEGATIZI.

Carlo Caneva e Riccardo attraversano gli uffici impiegatizi e svuotano uno dopo l'altro i cestini colmi di spazzatura nel grosso sacco nero che Riccardo tiene in mano.

CARLO CANEVA

"Le saltatrici dell'asta sono donne fantastiche e sono così belle che le voglio tutte, anche se so che non riuscirò. Esempio: oggi mi serve un miliardo e non arriverà mai un miliardo, non credo proprio, ma io lo inseguirò sempre e non mi stancherò mai e se dovesse arrivare io non mi fermerei di certo al mio miliarduccio del cazzo perché ci sarebbero tante altre cose da fare tipo fare l'amore o sposarsi e baciare con passione tutte le saltatrici con l'asta di questo pianeta e io non ci riuscirò mai, mi sembra scontato, ma se dovessi arrivarci magari a conoscerne una ed essere capace di farmi baciare da lei, pensi che mi fermerei? Pensi che sarei soddisfatto?."

Riccardo non risponde, sembra preoccupato solo di riuscire a tenere il sacco nero aperto mentre Carlo svuota l'ultimo cestino.

CARLO CANEVA

"Certo che no, certo che non sarei soddisfatto, io non credo di essere mai stato soddisfatto per più di qualche minuto e magari ripartirei immediatamente con qualche altra fregnaccia che mi si piazza in testa tipo conoscere tante attrici che magari poi penso che Martina è la meglio di tutte o che magari poi penso, ritornando al salto con l'asta, che ho conosciuto talmente tante donne che magari poi penso che ritornerei alle saltatrici con l'asta."
(continua)

UFFICIO GUIOTTO.

Entrano nell'ufficio di Guiotto. Riccardo prende il cestino ma Carlo inizia a frugare nel cassetto della scrivania.

CARLO CANEVA

"C'è una saltatrice tedesca che mi fa impazzire e poi un'ucraina che sembra finta, non può essere vera una donna così bella, magari la

tocco e scopro che è di plastica, perché
mi sembra impossibile che venticinque
anni fa, una contadinotta ucraina abbia
partorito una donna così bella."

Carlo tira fuori dalla tasca della sua tuta una foto e si ferma
ad ammirarla per qualche secondo. Poi mostra la foto a Riccardo,
intento a svuotare il cestino.

CARLO CANEVA
(sorridente compiaciuto)
"La riconosci?"

Riccardo si volta verso la foto, le dà un'occhiata ma non fa una
piega.

CARLO CANEVA
"Peccato che non sia una
saltatrice con l'asta."

Carlo rimette la foto nella busta bianca assieme alle altre e
richiude il cassetto della scrivania di Guiotto.

SCENA 60
UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è seduto dietro la scrivania. Il telefono squilla, lui
prende la cornetta.

FRANCESCO
"Pronto?"

Dall'altro lato non risponde nessuno.

Francesco indugia qualche istante, poi riattacca la cornetta con
un movimento lento ed incerto. Ha l'aria molto perplessa.

Prende una sigaretta, la accende ed inizia a fumare, mentre
riflette seduto dietro la sua scrivania.

DISSOLVENZA

SCENA 61
REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Il gatto nero del direttore corre lungo una corsia del reparto.

Dietro di lui, un magazziniere lo insegue sul suo muletto a
velocità molto sostenuta, portando sulle staffe una pila di
confezioni di pannolini pericolosamente alta.

Il gatto devia sulla destra sbandando un po', seguito dal magazziniere che sterza senza rallentare.

Il gatto corre più veloce che può ma la distanza dal muletto del magazziniere si riduce sempre di più.

La pila di pannolini sulle staffe del muletto barcolla pericolosamente per via dell'alta velocità.

Il volto del magazziniere è attraversato da un ghigno diabolico.

Gli operai al lavoro lo incitano calorosamente.

SCENA 62

REPARTO PRODUZIONE, INTERNO, GIORNO.

Francesco si mette due dita sulle labbra e fa un lungo fischio, rivolto alla sua destra.

Attende qualche secondo, poi ricomincia a fischiare.

I fischi di Francesco sono molto potenti. Carlo, che è dietro di lui, sembra molto infastidito.

Carlo si avvicina a Francesco e Carlo grida nella direzione in cui lui sta fischiando.

CARLO CANEVA

"Riccardo, vieni qua!"

Francesco si volta di scatto verso Carlo, fissandolo con aria di rimprovero.

CARLO CANEVA

"Non stavi chiamando Riccardo?"

Francesco continua a fissare Carlo con aria di rimprovero.

FRANCESCO

"Sì."

Francesco e Carlo sono di fronte ad una pila di pannolini rovesciata.

Decine di confezioni di pannolini sono sparse per terra, alla rinfusa, invadono l'intera corsia del reparto di produzione ostruendo il passaggio. Un vero disastro.

Riccardo arriva. Francesco gli indica le confezioni di pannolini reverse.

FRANCESCO

"Rimettele tutte a posto.
Avanti!"

Carlo Caneva e Francesco si allontanano.

Riccardo si mette al lavoro. Raccoglie molto lentamente una confezione di pannolini da terra, poi un' altra e un'altra ancora. Le sistema una sopra l'altra, accanto alla parete, fino a quando ne solleva una facendo una macabra scoperta:

il gatto nero del direttore è a terra, esame.

Riccardo non fa una piega. Tocca ripetutamente il gatto con un dito ma l'animale non dà segni di vita: è morto, ammazzato dalle confezioni di pannolini che gli sono cadute addosso, sommergendolo.

Riccardo lo prende per la coda e lo trascina, come se fosse la cosa più normale del mondo, per il reparto, diretto all'ufficio del direttore, lasciando dietro di sé una striscia di sangue.

SCENA 63

SCALE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo sale le scale tenendo il gatto morto per la coda. La testa del gatto sbatte ripetutamente sui gradini.

SCENA 64

UFFICI IMPIEGATIZI, INTERNO, GIORNO.

Riccardo attraversa gli uffici impiegatizi, tra le urla e gli sguardi inorriditi dei dipendenti. Nessuno ha il coraggio di fermarlo.

SCENA 65

UFFICIO SEGRETARIA, INTERNO, GIORNO.

Riccardo entra nell'ufficio della segretaria e si avvia verso l'ufficio del direttore.

La segretaria si alza di scatto dalla sedia.

Come visto dalla segretaria, Riccardo attraversa la stanza, arriva di fronte alla porta dell'ufficio del direttore, afferra la maniglia.

Ma un attimo prima che Riccardo apra la porta, la segretaria si avventa su di lui e lo ferma. Appena in tempo.

SCENA 66

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

La segretaria apre la porta ed entra nell'ufficio di Francesco.

Francesco è seduto dietro la scrivania.

Come visto da Francesco, la segretaria fa entrare Riccardo, che trascina per qualche metro il gatto morto prima di lasciarlo cadere al centro della stanza.

Francesco si copre il viso con le mani, disperato.

SECRETARIA

"Ora al direttore
glielo dici tu."

FRANCESCO

"Sei tu la sua
segretaria."

SECRETARIA

(indicando Riccardo)

"Ma lui è un tuo
operaio."

Francesco fissa l'espressione ebete di Riccardo per qualche istante. Poi scuote la testa mestamente, pieno di sdegno.

FRANCESCO

"Cazzo, va bene. Ora
gli telefono."

SECRETARIA

"Forse è meglio se glielo dici di
persona. Lo sai quanto era
affezionato al suo gatto."

Francesco prende la cornetta del telefono.

FRANCESCO

"Riesco a parlargli solo al telefono,
quando gli vedo la faccia."

Compone il numero.

SCENA 67

ENTRATA BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo è fermo sulla soglia dell'entrata della fabbrica, costretto a subire l'ennesima umiliazione: ora è lui che deve controllare l'alito degli operai.

Gli operai sghignazzano mentre, uno dopo l'altro, alitano in faccia a Riccardo, che ciò nonostante rimane impassibile, come se non gli importasse.

SCENA 68

UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Il telefono squilla. Francesco prende la cornetta.

FRANCESCO

"Pronto?"

Dall'altro lato non risponde nessuno.

FRANCESCO

"Chi è?"

Riattaccano. Francesco ripone la cornetta. Ha l'aria pensierosa. E' chiaro che lo stanno tenendo d'occhio.

SCENA 69

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco cammina lungo le corsie dei reparti. Ha l'aria tesa, si guarda continuamente intorno, come se qualcuno lo stesse spiando.

All'improvviso si ferma, si volta di scatto, e guarda dietro di lui; non c'è nessuno.

SCENA 70

SPOGLIATOIO BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco entra, furtivo, nello spogliatoio degli operai. Cerca l'armadietto di Riccardo: lo trova, lo forza con un temperino e lo apre.

Dall'armadietto tira fuori un cestino. Lo apre: dentro ci sono solo un paio di arance e un cartoccio di latte.

Francesco apre il cartoccio, sfilta dalla giacca una bottiglia di olio lubrificante e ne svita il tappo; versa l'olio nel cartoccio del latte e lo richiude, soddisfatto.

Ripone il latte nel cestino e rimette tutto dentro l'armadietto. Lo richiude e se ne va.

SCENA 71

SALA MENSA BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo entra traballante nella sala mensa. In mano tiene il cartoccio di latte. Mentre osserva i tavoli, nella stanza cala uno strano silenzio.

Gli operai sono seduti attorno ai tavoli della mensa intenti a consumare il loro pasto.

Fanton, Bicego e l'operaio calabrese lo ignorano e continuano a mangiare il loro trancio di pizza.

L'unico posto libero è accanto a due operaie che lo guardano infastidite dirigersi verso di loro.

Riccardo si siede.

Le due ragazze si alzano e vanno a sedersi in un altro tavolo.

Riccardo non si scompone. Prende il cartoccio di latte, lo apre e ne beve un sorso.

Ma lo sputa tutto sul tavolo.

Tutti gli operai lo guardano disgustati.

Fanton e Bicego ridacchiano. L'operaio calabrese, invece, è perplesso.

OPERAIO CALABRESE

"Ma perché non se ne va?"

FANTON

"Chi vuoi che assuma un ragazzo
in quelle condizioni?"

L'operaio calabrese rimane in silenzio. Poi ricomincia a masticare la sua pizza.

Riccardo cerca, con movimenti lenti ed incerti, di pulire il tavolo sul quale ha sputato il latte.

DISSOLVENZA

SCENA 72

STRADE DI CITTA' / AUTO FRANCESCO, ESTERNO/INTERNO, GIORNO.

Sul ciglio della strada che Francesco percorre ogni giorno per andare al lavoro ci sono le lamiere accartocciate di un'auto ustionate dal sole.

Un poliziotto, agitando la paletta, cerca di far scorrere la fila di auto che si è formata in seguito all'incidente.

Francesco è nella sua auto, bloccato dal traffico. Accanto a lui c'è Carlo Caneva, visibilmente infastidito dal rumore incessante dei clacson.

Il poliziotto fa segno a Francesco di passare.

L'auto di Francesco avanza lentamente, rallentando in prossimità dell'incidente.

Francesco è smanioso di vedere la scena dell'incidente, ed allunga il collo sulla sua destra, verso il finestrino di Carlo Caneva, per osservare meglio i resti dell'auto.

Per terra si intravede la sagoma di un uomo esanime. Attorno a lui l'equipe del pronto soccorso sta cercando di salvargli la vita.

FRANCESCO

"E' morto?"

Carlo Caneva tiene lo sguardo fisso davanti a lui, cercando di ignorare la scena dell'incidente.

CARLO CANEVA

"Sì è morto."

FRANCESCO

"Avanti, guarda."

CARLO CANEVA

"Ma ho paura."

Francesco gli lancia un'occhiata di biasimo.

CARLO CANEVA

"Che c'è? Non ti fa paura
la morte?"

FRANCESCO

"La morte me l'ha mostrata mio
padre da bambino."

Carlo guarda Francesco perplesso.

CARLO CANEVA

"Che vuol dire che te
l'ha mostrata?"

FRANCESCO

"Mi ha fatto entrare in una stanza
e mi ha indicato una vecchia distesa
sul letto."

Francesco svolta a destra e si immette nella strada dove non c'è
mai traffico.

FRANCESCO

"La nonna è morta, ha detto."

CARLO CANEVA

"La nonna è morta?"

FRANCESCO

"Lo diceva sorridendo, come se fosse una
cosa buffa. E a me scappava da ridere."

CARLO CANEVA

"La nonna è morta?"

FRANCESCO

"Deve essergli costato molto
dirmelo sorridendo."

CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

L'auto di Francesco attraversa il cancello della Barzotto.

SCENA 73

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo è piegato intento a pulire con uno straccio una
macchina.

Francesco gli porta un caffè.

Riccardo esita prima di rialzarsi, timoroso, ma Francesco sorride e lo invita con un cenno del capo a prendere il caffè.

Riccardo si alza e prende il bicchiere. Ma appena ne beve un sorso sputa tutto per terra.

Francesco si mette a ridere.

FRANCESCO

"Non ti piace nemmeno il caffè?"

RICCARDO

(parlando molto lentamente)

"E'... salato."

FRANCESCO (sghignazzando)

"Scusami, devo aver confuso
la bustina dello zucchero."

Francesco guarda Riccardo con l'aria di schernirlo, ma a Riccardo sembra non importare. Butta il caffè e torna al suo lurido lavoro, il solito sorriso ebete stampato sulla faccia.

FRANCESCO

(gridando)

"Io te lo tolgo quel sorrisino del cazzo
...hai capito...io te lo tolgo!"

Francesco se ne va molto irritato dall'atteggiamento passivo di Riccardo.

SCENA 74

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco entra nel suo ufficio e trova una lettera sulla scrivania. La prende, la esamina attentamente e la apre con veemenza.

Come visto da Francesco, è una lettera di convocazione nell'ufficio del direttore.

Francesco esce di corsa dalla stanza.

SCENA 75

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco cammina di fretta lungo le corsie dei reparti. Incontra Fanton che gli si para davanti: un sorriso beffardo gli attraversa la faccia.

FANTON

"Sei licenziato."

Francesco è turbato. Scosta violentemente Fanton e riprende il suo cammino verso l'ufficio del direttore.

SCENA 76

UFFICIO SEGRETARIA, INTERNO, GIORNO.

Entra nell'ufficio della segretaria.

La segretaria appena lo vede scoppia in una risata sguaiata.

FRANCESCO

"Che è successo?"

SEGRETARIA

"Sei licenziato."

Francesco è sempre più scosso.

All'improvviso si sente un fischio. Francesco si volta.

E' il direttore.

DIRETTORE

"Sei licenziato."

L'orribile volto sfigurato del direttore sconvolge profondamente Francesco.

SCENA 77

CAMERA DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco spalanca gli occhi e sussulta, ha la fronte madida di sudore, i capelli scomposti, si guarda intorno respirando affannosamente.

La luce filtra dalla finestra con le tapparelle abbassate.

Francesco si alza dal letto, tira su le tapparelle, apre la finestra e rimane immobile, per qualche attimo, a fissare lo stabilimento della Barzotto, e tira un sospiro di sollievo. E' stato solo un brutto sogno.

La Barzotto si erge solenne sulla valle.

SCENA 78

STUDIO PSICOLOGO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo è accomodato sulla poltrona nello studio dello psichiatra, accanto alla lampada in stile liberty. Lo psicologo è in piedi, con un libro in mano. Sta declamando dei versi.

PSICHIATRA

"Adesso entra in questa ferita"

Riccardo ascolta.

PSICHIATRA (CONT'D)

"Ma non ci riuscirò."

Lo psichiatra continua a recitare i suoi versi.

PSICHIATRA

"Ci riuscirai."

Riccardo lo guarda.

PSICHIATRA (CONT'D)

"Ma non sono ancora pronta."

Lo psichiatra passeggia attorno alla sua scrivania.

PSICHIATRA

"Ma non è questione di tempo."

Si avvicina a Riccardo.

PSICHIATRA

"Devo aspettare il mio momento"

Appoggia per un attimo la mano sulla spalla di Riccardo.

PSICHIATRA

"Ma non vedi che sono io il tuo momento,
io che mi faccio ferire".

Lo psichiatra sospira e chiude il libro soddisfatto, volge per un attimo lo sguardo a Riccardo e torna a sedersi dietro la sua scrivania.

PSICHIATRA

"Sono i dialoghi più belli che conosco.
Li ha scritti Milo De Angelis, un poeta.
Sono dialoghi che ti lasciano a bocca
aperta, perché vivono di qualcosa che
non è della lingua corrente."

Lo psichiatra fissa Riccardo.

PSICHIATRA

"Va meglio adesso?"

Riccardo esita qualche istante, poi, proprio quando sta per rispondere lo psichiatra si rialza in piedi e ricomincia a parlare.

PSICHIATRA

"A me piacerebbe tanto riuscire a scrivere
dialoghi. Però le cose devono arrivare
e non mi sono ancora arrivati."

Riccardo prova ad approfittare della pausa dello psichiatra per parlare, ma non fa in tempo. Lo psichiatra ha già ricominciato.

PSICHIATRA

"A me sembra che questa difficoltà al dialogo
ne rifletta una ancora più reale, quella
che riguarda i rapporti. Anche gran parte
delle conversazioni sono monologhi che,
a intermittenza, si intersecano."

Lo psichiatra si volta verso la grande finestra che sta dietro alla scrivania, dando le spalle a Riccardo, che ormai si è rassegnato al silenzio.

PSICHIATRA

"Perché la truffa della lingua, del discorso
corrente è far finta che possiamo dirci tutto.
Io ti chiedo di dirmi come ti senti, e tu
adesso mi vorresti dire tutto, ma non
puoi, perché per farlo dovresti
dirlo in versi."

Lo psichiatra si volta e guarda Riccardo negli occhi.

PSICHIATRA

"Questo tutto è talmente magmatico, misterioso,

inquieto che la lingua corrente è sempre
deludente."

Lo psichiatra si siede, prende una penna ed inizia a scrivere la ricetta, assumendo improvvisamente un tono professionale. Porge la ricetta a Riccardo.

PSICHIATRA

"Venti gocce al giorno."

Riccardo prende la ricetta.

RICCARDO

"Grazie."

Lo psichiatra gli sorride amichevolmente.

Riccardo si alza, e con movenze lentissime si avvicina alla porta, apre la maniglia, la apre ed esce dalla stanza, lasciando la porta aperta alle sue spalle.

SCENA 79

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco entra nel suo ufficio e raggela alla vista della lettera di convocazione sulla sua scrivania.

La prende ed esce dalla stanza.

SCENA 80

BAGNO BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco si avvicina allo specchio situato sopra al lavandino del piccolo bagno della fabbrica.

Aprire il rubinetto del lavandino e fa scorrere forti gettiti d'acqua. Forma una conca con entrambe le mani, raccoglie l'acqua e se la passa con vigore sul viso, fatto questo, solleva un asciugamano appoggiato sul bordo sinistro del lavandino e se lo passa sul volto.

Rimette velocemente l'asciugamano al suo posto, poi alza leggermente il capo e rimane immobile a guardare la propria immagine riflessa allo specchio; ha l'aria molto tesa.

FRANCESCO

"E allora me lo dica lei come si fa...
come si fa a stancare uno
che è già stanco?"

Francesco si appoggia al lavandino e china la testa, lasciando le mani penzolanti a sfiorare l'acqua con la punta delle dita.

SCENA 81

UFFICIO DIRETTORE, INTERNO, GIORNO.

Francesco entra nell'ufficio del direttore, che sta di spalle, ad ammirare il panorama seduto sulla sua poltrona.

Francesco si accomoda.

Il direttore finalmente si volta, mostrando il suo viso sfigurato. Francesco ha l'aria molto preoccupata.

DIRETTORE

"Boccaletti arriverà fra tre giorni.
Visiterà la fabbrica, è preoccupato
per il calo di produzione. Fai in modo che
trovi tutto in ordine. Ci siamo capiti?"

Francesco annuisce con il capo.

Il direttore lo fissa in silenzio.

DIRETTORE

"Bene."

Francesco annuisce ancora.

Il direttore continua a guardarlo, e Francesco non riesce a smettere di annuire.

DIRETTORE

"Beh, che c'è? C'è qualcosa
che devi dirmi?"

FRANCESCO

"No!"

DIRETTORE

"E allora che aspetti? Vai a lavorare, avanti!"

Francesco si alza dalla poltrona ed esce dalla stanza.

SCENA 82

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Un operaio spinge un impalcatura mobile molto alta lungo le corsie dei reparti.

Un altro operaio lo guarda stupito.

SECONDO OPERAIO

"Che ci fai con quella roba?"

PRIMO OPERAIO

"Il capo vuol far pulire a Riccardo tutti i soffitti della fabbrica."

SECONDO OPERAIO

"Ma gli ci vorrà almeno un anno!"

L'operaio fa spallucce e prosegue lungo la corsia del reparto trascinandolo l'impalcatura.

SCENA 83

BAGNO BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Riccardo sta pulendo il bagno, strofinando lentamente uno straccio sul pavimento.

All'improvviso Francesco fa irruzione nel bagno. Fa un grosso fischio in direzione di Riccardo.

Riccardo si volta.

FRANCESCO (CONT'D)

"Muoviti, vieni con me."

Riccardo si rimette in piedi e segue Francesco fuori dal bagno.

SCENA 84

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco e Riccardo arrivano innanzi all'impalcatura mobile.

L'impalcatura mobile è alta quasi cinque metri.

Francesco fa un fischio rivolto a Riccardo che è a meno di un metro di distanza da lui.

FRANCESCO

"SALI LI' SOPRA E TOGLI LA MUFFA
DA QUELLA PARETE."

Mentre sale Riccardo sembra sul punto di cadere ad ogni passo.

Quando arriva in cima sembra un gatto bloccato su un ramo di un albero.

FRANCESCO

"LA VEDI QUELLA MACCHIA?
PASSACI SOPRA LA SPUGNA."

Riccardo non si muove.

Fermo, immobile, a cinque metri di altezza.

FRANCESCO

"MA NON LA VEDI? LA MACCHIA DI MUFFA!
E' LI', SULLA TUA DESTRA!"

Niente da fare Riccardo non la vede. Immerge la spugna nel secchio pieno di acqua per qualche secondo. Quando la ritira fuori, dalla spugna cadono alcune gocce di acqua sul ripiano dell'impalcatura.

Riccardo osserva le gocce cadere.

SCENA 85

LUOGO INDEFINITO, ESTERNO, GIORNO.

Come visto da Riccardo, le gocce cadono una dopo l'altra nell'immensa distesa di acqua che lo sommerge fino al collo.

Cadono a migliaia.

Il livello dell'acqua si alza, raggiungendo velocemente le labbra di Riccardo, che cerca di allungare il collo verso l'alto, per respirare meglio.

Dal cielo si sente la voce di Francesco

VOCE FRANCESCO(OFF)

"MUOVITI COGLIONE!
SPOSTATI A DESTRA!"

Riccardo cerca di spostarsi, annaspando faticosamente.

VOCE FRANCESCO (OFF)

"ECCO BRAVO, SULLA DESTRA, CORAGGIO.
SPOSTATI ANCORA. SULLA DESTRA, BRAVO.
E' PROPRIO LI', A DUE PASSI DA TE,
LA VEDI?"

Le gocce continuano a cadere. L'acqua arriva ormai al naso di Riccardo, che continua ad annaspere alla ricerca di aria.

REPARTO PRODUZIONE.

Riccardo è sulla cima dell'impalcatura ed avanza lentamente sulla destra verso l'orlo.

FRANCESCO

"MA E' SULLA DESTRA! SULLA DESTRA
COGLIONE. VAI A DESTRA! A DESTRA!"

Riccardo si avvicina sempre di più all'orlo dell'impalcatura.

LUOGO INDEFINITO.

L'acqua ha sommerso quasi completamente Riccardo, che all'improvviso affonda, risucchiato verso il fondo, come trascinato da qualcosa o qualcuno.

SCENA 86

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO

L'attenzione degli operai viene attirata da un rumore sordo, come uno scoppio di una ruota di bicicletta.

Accorrono con attrezzi e chiavi inglesi in mano, temendo il guasto di qualche tubo o di qualche macchina.

Quando arrivano nei pressi dell'impalcatura mobile, si rendono conto che quello era il rumore della testa di Riccardo.

Riccardo è a terra esanime, la testa rotta e in un lago di sangue.

SCENA 87

CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

Un'ambulanza entra nella fabbrica con la sirena spianata.

SCENA 88

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Attorno a Riccardo si sono raccolti tutti gli operai. Un infermiere gli invita a fare spazio, per lasciarlo respirare.

Un medico lo visita. Scuote la testa.

MEDICO

"E' morto".

Gli operai rimangono in silenzio, qualcuno si porta le mani sui capelli in segno di scoramento, altri scuotono la testa.

SCENA 89

CORTILE BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

Gli operai, sconvolti, osservano gli infermieri caricare il corpo di Riccardo nell'ambulanza, avvolto da un grande bianco che lo ricopre completamente.

L'ambulanza riparte, e anche gli operai si dirigono, lentamente e in modo molto composto, fuori dalla fabbrica.

SCENA 90

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è ancora nei pressi dell'impalcatura, seduto sul pavimento, immobile. Sta parlando con un agente della polizia.

FRANCESCO

"Una disgrazia. Si è sporto troppo
ed è caduto."

L'agente annuisce mentre trascrive le parole di Francesco nel rapporto.

AGENTE

"L'impalcatura è a norma di legge?"

FRANCESCO

"Sì, certo. Era salito per
togliere la muffa."

Francesco sembra avere un attimo di commozione.

FRANCESCO

"...per togliere la muffa...era salito
per togliere la muffa."

L'agente cerca di confortarlo mettendogli una mano sulla spalla. Poi si allontana.

Francesco rimane solo di fronte all'impalcatura. Dopo qualche istante si accorge che Carlo Caneva lo sta fissando con insistenza.

FRANCESCO

"Che c'è?"

Carlo gli si avvicina, ha l'aria spaventata.

CARLO

"Ma quel muro l'avevo già pulito io ieri,
perché l'hai fatto salire lì sopra?".

Francesco alza lo sguardo.

Il muro è bianco, perfettamente pulito, e Riccardo non è riuscito nemmeno a toccarlo.

Carlo Caneva ha capito tutto, ma Francesco non sembra affatto preoccupato, anzi, il suo sguardo tradisce quasi un senso di eccitazione.

FRANCESCO

"Non l'avevi pulito
abbastanza bene."

DISSOLVENZA

SCENA 91

RISTORANTE, INTERNO, GIORNO.

SU SCHERMO NERO

VOCE DI BOCCALETTI

"Sono cose che capitano".

APERTURA IN DISSOLVENZA

Nella sala di un ristorante, un cameriere serve Francesco e Boccaletti che sono seduti uno di fronte all'altro, in un piccolo tavolo appartato.

Francesco osserva il loro riflesso sulla vetrata alla sua destra: sono due uomini in doppiopetto che discutono di marketing. Dopodiché fissa il piatto che gli è appena stato servito.

Boccaletti commenta la morte dell'operaio masticando del vitello.

BOCCALETTI

"Ci è piaciuto il modo con cui è stata gestita questa vicenda. I giornalisti sono sempre in agguato, soprattutto quando si tratta di aziende grandi come la nostra. Per noi l'immagine conta più della qualità. Assaggi il vitello è delizioso."

Francesco fa un sorriso forzato e si allarga il nodo della cravatta per respirare meglio.

BOCCALETTI

"Il suo capo è davvero un uomo in gamba. Non ci aspettavamo che l'inchiesta venisse chiusa così presto. Di questo abbiamo bisogno. Di uomini come lui. Lei da quanto tempo lavora con noi?"

FRANCESCO

"Sette anni"

BOCCALETTI

"Già, sette anni. Avrò di certo imparato molte cose da un uomo come il suo capo."

FRANCESCO

"Molte cose, certo."

Lo sguardo di Francesco torna a rivolgersi al riflesso della vetrata.

BOCCALETTI (CONT'D)

"Ho parlato col suo capo proprio ieri. Abbiamo deciso di affidargli la direzione della nostra azienda più grande. E' un po' in difficoltà e noi pensiamo che il suo capo sia l'uomo giusto. La sua esperienza è preziosa. Non lo assaggia il vitello?"

Francesco butta giù il suo primo boccone e sorride ancora una volta, come se si trovasse di fronte ad una ragazza.

FRANCESCO

"Ha ragione è delizioso."

Boccaletti tira fuori un foglio di carta e lo sistema davanti a Francesco.

BOCCALETTI

"Le stavo dicendo...l'esperienza del suo capo è preziosa. Lei ha lavorato con lui sette anni, e ora che se ne va, vorremmo proporre a lei la direzione della Barzotto. Questo è il contratto."

Tira fuori una stilografica argentata dal taschino della giacca e la porge a Francesco.

BOCCALETTI

"E' quadriennale."

Dal viso di Francesco non traspare la minima emozione. Prende la penna e firma il contratto con risolutezza, quasi gli fosse una cosa dovuta.

SCENA 92

CASA GENITORI DI FRANCESCO, INTERNO, SERA ILLUMINATA.

Nella sala da pranzo dei suoi genitori, Francesco sta cenando in compagnia di suo padre e di sua madre, che lo guardano in religioso silenzio, immobili, senza toccare il piatto sul quale invece Francesco si sta avventando.

Francesco arresta la sua furia divoratrice per un istante e, con la bocca piena, si rivolge ai suoi genitori.

FRANCESCO

"Non avete fame?"

Il padre ha gli occhi un po' lucidi.

GIUSEPPE

"Sono molto fiero di te."

Francesco fa un rapido sorriso di circostanza e ricomincia a mangiare.

SCENA 93

AUTO FRANCESCO/STRADE DI CITTA', INTERNO/ESTERNO, GIORNO.

Francesco è nella sua macchina e sta guidando verso la fabbrica. Percorre la piccola stradina costeggiata dagli alberi dove di solito lo aspetta Carlo Caneva. Ma Carlo Caneva non c'è.

Francesco frena e si ferma. Controlla l'orologio, poi dà un'occhiata al ciglio della strada. Carlo Caneva non si vede ancora.

Francesco attende qualche istante, poi ricontrolla l'orologio.

Mancano solo dieci minuti alle otto, è molto tardi.

Francesco rimette in moto la macchina e riparte.

La sua macchina sfreccia a tutta velocità lungo la strada molto lunga che conduce alla Barzotto, quella dove non c'è mai traffico.

Francesco fissa la strada davanti a sé.

Come visto da Francesco, sulla sinistra si intravede la sagoma di un uomo sulla bicicletta.

E' Carlo Caneva; sta pedalando a petto nudo, sudatissimo, sull'asfalto cocente. Il sole picchia fortissimo sulla sua fronte e su una lunga cicatrice che gli attraversa il fianco, segno indelebile di chissà quale operazione chirurgica.

Francesco rallenta e gli si accosta. Suona ripetutamente il clacson.

Carlo lo ignora e continua a pedalare.

Francesco tiene premuto il clacson.

Carlo con un cenno della mano gli intima di andare via.

Francesco, stanco dell'incomprensibile atteggiamento di Carlo, accelera e lo lascia alle prese con il sole, la strada e i pedali.

SCENA 94

PARCHEGGIO BARZOTTO, ESTERNO, GIORNO.

Carlo Caneva entra nel parcheggio della barzotto in sella alla bicicletta. Scende dalla bici, la lega con un lucchetto ad un pilone e si avvia verso l'entrata della fabbrica, sulla soglia della quale ci sono Bicego e Fanton, che sghignazzano.

BICEGO

"Ora che è diventato direttore
col cazzo che accompagna ancora un
pezzente come te."

CARLO CANEVA
(col fiatone)

"Sono io che non voglio farmi
accompagnare da lui. Non voglio avere più
niente a che fare con quell'assassino."

Bicego e Fanton ridono sguaiatamente.

Carlo li ignora, si rimette la maglietta ed entra nella fabbrica.

SCENA 95

NUOVO UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco entra nell'ufficio dell'ex direttore.

Come visto da Francesco, sulle pareti dell'ufficio sono ancora
appesi tutti gli orribili motti lasciati dal vecchio direttore.

Francesco ne prende uno dal muro e dopo averlo gettato nel
cestino, si accorge che sulla scrivania c'è uno strano mazzo di
fiori. Francesco lo prende e lo annusa.

SCENA 96

UFFICIO SEGRETARIA, INTERNO, GIORNO.

La segretaria sta facendo dei ridicoli esercizi di respirazione
yoga, seduta sopra la sua scrivania.

Francesco entra nell'ufficio della segretaria con in mano il
mazzo di fiori.

FRANCESCO

"Erano sulla mia scrivania."

SEGRETARIA

"Il solito leccaculo."

FRANCESCO

"L'avevo pensato anche io ma non c'è
il bigliettino e un leccaculo non
l'avrebbe mai dimenticato."

La segretaria prende il mazzo di fiori.

SEGRETARIA

"Sembra quello che stava sulla
bara di Riccardo al funerale."

Francesco osserva i fiori e riflette per qualche istante.

FRANCESCO

"Dobbiamo assumere subito il sostituto.
Portami tutte le domande di assunzione
entro un'ora."

SECRETARIA

"Abbiamo solo otto nominativi."

Francesco resta in silenzio. Ha l'aria pensierosa.

FRANCESCO

"Convocali tutti domani
alla stessa ora."

SECRETARIA

"Alla stessa ora?"

FRANCESCO

(uscendo dalla stanza)
"Alla stessa ora."

SCENA 97

NUOVO UFFICIO DI FRANCESCO/ RECEPTION, INTERNO, GIORNO.

Attraverso il sistema di monitoraggio a circuito chiuso,
Francesco osserva da un piccolo monitor nel suo ufficio otto
uomini accomodati sulle poltroncine cremisi della reception.

RECEPTION, INTERNO, GIORNO.

Gli otto uomini tengono tutti gli occhi fissi sul pavimento, in
religioso silenzio.

Il più giovane non sembra avere più di trent'anni, l'unico degli
otto a non aver indossato il vestito con il quale va a messa.

RAGAZZO

"Che ore sono?"

E' anche il solo che non ha messo l'orologio al polso. Gli altri
gli rispondono praticamente in coro.

UOMINI

"Quasi mezzogiorno."

RAGAZZO

"Avevate anche voi l'appuntamento
alle dieci?"

UOMINI

"Sì."

DISSOLVENZA

SU SCHERMO NERO APPARE LA SCRITTA: ORE 15.

Tutti e otto gli uomini sono ancora seduti sulle poltroncine.
Qualcuno ha cominciato a cincischiare con i piedi, qualcun'altro
batte le dita sulle ginocchia.

DISSOLVENZA

SU SCHERMO NERO APPARE LA SCRITTA: ORE 16

Finalmente uno di loro trova il coraggio di alzarsi dalla
poltroncina cremisi. E' il tizio senza orologio.

RAGAZZO

"Buona fortuna"

Nessuno gli risponde.

Lui apre la porta e se ne va.

DISSOLVENZA

SU SCHERMO NERO APPARE LA SCRITTA ORE 18

Un secondo uomo si alza dalla poltrona, apre la porta e se va,
senza dire una sola parola.

Gli altri continuano ad aspettare in silenzio.

DISSOLVENZA

SU SCHERMO NERO APPARE LA SCRITTA ORE 20.

Dalla porta della vetrata di intravedono le prime luci della sera.
Nella reception sono rimasti ancora due uomini. Uno tiene sempre
il culo incollato alla poltroncina. L'altro passeggia nervosamente
per la stanza, avanti e indietro avanti e indietro, palpeggiando
qualsiasi cosa trova davanti, il tavolino, le riviste di
meccanica, i quadri appesi alle pareti. Quando si trova davanti
alla porta palpeggia la maniglia e sparisce per sempre.

UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Dal monitor Francesco osserva l'ultimo ometto rimasto che continua a tenere gli occhi puntati sul pavimento.

Prende la cornetta e compone il numero della centralinista.

FRANCESCO

"Sono il direttore. Digli che il lavoro
è suo se lo vuole."

VOCE CENTRALINISTA (OFF)

"Ma...e il colloquio?"

FRANCESCO

"Non c'è bisogno. Non mi serve
l'uomo migliore. Mi basta il più disperato."

SCENA 98

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco attraversa le corsie dei reparti della fabbrica.

Come visto da Francesco, il nuovo operaio afferra la confezione di pannolini che la macchina gli sputa fuori e la ripone nel cesto dietro di lui. Si volta. C'è un'altra confezione.

Francesco lo osserva con l'aria compiaciuta. Sorride e se ne va.

SCENA 99

UFFICI IMPIEGATIZI, INTERNO, GIORNO.

Francesco attraversa gli uffici impiegatizi in compagnia della segretaria, che, vestita come un santone indiano, suscita le occhiate di scherno degli impiegati stretti nelle loro tristi uniformi aziendali.

SEGRETARIA

"L'ho scoperto al corso di fengshui. Per trovare
il benessere fisico e l'armonia interiore
si deve mettere il letto di casa in un certo modo,
a seconda dei campi elettrici del pianeta."

FRANCESCO

"Stupidaggini."

SEGRETARIA

"Sono le teorie di Hartmann."

FRANCESCO

"Hartmann è uno stupido."

SEGRETARIA

"Ma non sai nemmeno chi è!"

FRANCESCO

"Senti, io non posso spostarti
in un altro ufficio."

SEGRETARIA

"Ma la mia scrivania si trova proprio
in mezzo ad un nodo elettromagnetico!"

Aprono la porta ed entrano nell'ufficio della segretaria.

SCENA 100

UFFICIO SEGRETARIA, INTERNO, GIORNO.

Francesco osserva per qualche istante la scrivania, poi si dirige verso il suo ufficio.

FRANCESCO

"Prova a scrivere all'ufficio
del personale."

Francesco apre la porta del suo ufficio e ha un sussulto.

Come visto da Francesco, sulla sua scrivania c'è il solito funereo mazzo di fiori.

SEGRETARIA(CONT'D)

"Si potrebbe spostare la mia scrivania
dietro ai classificatori, vicino al ficus.
Non è molto comodo ma perlomeno sono
lontana da questo nodo elettromagnetico."

Francesco ha l'aria angosciata e resta immobile sulla soglia del suo ufficio, in silenzio.

SEGRETARIA

"Direttore?"

Francesco entra con incedere incerto nel suo ufficio e chiude la porta.

SCENA 101

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco prende il mazzo di fiori.

E' perplesso. Mentre lo osserva aggrota la fronte.

Si siede pesantemente sulla poltrona con il mazzo di fiori in mano, pensieroso.

SCENA 102

UFFICIO SEGRETARIA, INTERNO, GIORNO.

La porta dell'ufficio della segretaria si apre. E' Francesco, che rimane sulla soglia.

FRANCESCO

"Ti è mai capitato di vedere
Carlo Caneva con dei fiori
in mano?"

La segretaria si mette a ridere.

SEGRETARIA.

"Carlo a una ragazza non riesce nemmeno
a rivolgere la parola, figurati portare
dei fiori".

Francesco chiude la porta e se ne va.

SCENA 103

NUOVO UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Nell'ufficio di Francesco, Bicego è seduto sulla poltrona e sta parlando

BICEGO

"Non mi sono mai lamentato. Non mi si addice
lamentarmi. Ma quando ho finito il mio turno
e sono entrato nello spogliatoio per cambiarmi,
ho chiuso la porta e ...sono svenuto."

Francesco lo ascolta, seduto dietro la sua scrivania.

BICEGO

"Sono dieci giorni che ogni volta

che faccio qualcosa - al ristorante, in corriera -svengo. Ero molto preoccupato. Sono andato dal dottore e lui mi ha detto- Giovanni stai benissimo ma il tuo corpo ti sta dando dei segnali. Ti sta dicendo: io a questi ritmi non ce la faccio. Rallenta."

Il telefono sulla scrivania squilla. Francesco prende la cornetta.

FRANCESCO

"Pronto?"

Bicego continua a parlare.

BICEGO (CONT'D)

"Questa cosa del tuo corpo che ti dà un segnale, un avvertimento, è molto bella. Io credo che gli dovrei dare retta. Ho bisogno di un periodo di riposo."

Francesco tiene la cornetta attaccata all'orecchio, ma dall'altra parte non risponde nessuno.

FRANCESCO

"Pronto ?!"

Francesco si incupisce di colpo. Una goccia di sudore gli attraversa la fronte.

Bicego lo guarda per qualche attimo, in silenzio.

BICEGO

"Allora, questa settimana di ferie me la concedi?"

Francesco non risponde. Sembra avere la testa da un'altra parte. Riappende la cornetta con un movimento lento ed incerto.

BICEGO

"Direttore?"

Francesco finalmente torna ad accorgersi della presenza di Bicego. Lo guarda.

FRANCESCO

"Sì?"

SCENA 104

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco cammina lungo le corsie dei reparti di produzione. Procedo con fare circospetto, come se qualcuno lo stesse seguendo.

All'improvviso si ferma e si volta di scatto.

Ma dietro di lui non c'è nessuno.

Francesco ricomincia a camminare, osservando gli operai al lavoro, ma continua ad avere un'aria molto tesa.

All'improvviso si ferma e si gira di scatto un'altra volta.

Dietro di lui, anche stavolta, non c'è nessuno.

Francesco rimane immobile, visibilmente angosciato.

SCENA 105

CAMERA DI FRANCESCO, INTERNO, NOTTE.

E' notte. Francesco e Anna sono nello stesso letto, ma lui è ancora sveglio e si rigira continuamente nel letto.

I bruschi movimenti di Francesco svegliano Anna, che è molto infastidita.

ANNA

(seccata)

"Non riesci a dormire?"

Francesco fa un lungo sospiro e si gira ancora una volta nel letto.

ANNA

(ancora con tono seccato)

"Prova a pensare a qualcosa di bello."

Francesco inizia a fissare il soffitto. Sembra essersi calmato.

Anna tiene gli occhi aperti.

ANNA

"A cosa stai pensando."

FRANCESCO

"Ai pomeriggi d'Agosto di
quando ero bambino."

Francesco continua a fissare il soffitto.

FRANCESCO

"Passavo i pomeriggi a
rincorrere i passerì."

Anna gli dà le spalle e lo ascolta rivolta verso la finestra
della stanza.

FRANCESCO

"Avevo messo a punto il passo felpato rubandolo
al mio gatto, e i passerì quando mi avvicinavo
non mi sentivano, poi correvo in casa gridando
l'ho preso l'ho preso e mio padre sorrideva."

Francesco tiene gli occhi sul soffitto.

FRANCESCO

"Li imbeccavo di molliche di pane imbevute
nel latte usando uno stuzzicadenti. Tenero
eh? Ero un bel bambino."

Anna tiene gli occhi sulla finestra.

FRANCESCO

"Mi piaceva tenerli in mano perché erano morbidi
e sentivo il loro cuoricino battere fortissimo.
E poi finivano in gabbia."

Francesco si volta verso Anna e la abbraccia teneramente.

FRANCESCO

"Ma una gabbia spaziosa, e io la tenevo pulita.
E il miglio c'era, e l'acqua pure, e allora
non mi spiegavo perché quei passerì dopo tre
giorni puntualmente finissero stecchiti
sul fondo. Massimo tre giorni. Poi piangevo."

La bacia sul collo, ma lei non risponde.

FRANCESCO

"Anna?"

Anna si è riaddormentata.

Francesco torna a fissare il soffitto.

DISSOLVENZA

SCENA 106

NUOVO UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Carlo Caneva è seduto nell'ufficio di Francesco, che è in piedi di fronte a lui.

FRANCESCO

"Oggi Guiotto è venuto da me."

Carlo rimane in silenzio.

Francesco va verso la finestra e guarda il panorama, dando le spalle a Carlo. Poi, con un tono di voce perentorio, ricomincia a parlare.

FRANCESCO

"Mi ha detto che dal suo cassetto sono sparite delle foto."

Dal viso di Carlo trasuda nervosismo.

CARLO CANEVA

"L'ho rimessa al suo posto."

Francesco si volta verso di lui.

FRANCESCO

"Tutte le foto."

Carlo guarda Francesco con aria interrogativa.

FRANCESCO

"Non è tanto per il valore delle foto. Il punto è che i furti danneggiano l'immagine dell'azienda. Questo lo capisci, vero?"

CARLO

"Non sono stato io.
Te lo giuro!"

FRANCESCO (sdegnato)

"Non giurare."

Francesco si risiede, apre il cassetto della scrivania, tira fuori una busta e la porge a Carlo Caneva.

Come visto da Carlo, è la lettera di licenziamento.

FRANCESCO

"Qui i ladri non li vogliamo."

Carlo Caneva si alza di scatto in preda alla collera.

CARLO CANEVA

"Io non sono un ladro."

Carlo prende la lettera di licenziamento e la getta con rabbia per terra. Esce dall'ufficio sbattendo violentemente la porta.

SCENA 107

UFFICI IMPIEGATIZI, INTERNO, GIORNO.

Carlo Percorre i corridoi degli uffici impiegatizi rovesciando fogli e penne dalle scrivanie.

Dietro di lui Francesco lo insegue per qualche metro prima di fermarsi.

FRANCESCO

" E ringrazia il cielo che non
ti denunciamo."

SCENA 108

UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco rientra nel suo ufficio.

Si siede dietro la scrivania, apre il cassetto, tira fuori una piccola busta, la apre. Dentro ci sono le foto di Guiotto. Francesco le ammira per qualche istante, prima di riporle nel suo cassetto, soddisfatto.

SCENA 109

SEDE SINDACATO, INTERNO, GIORNO.

La sede del sindacato è un piccolo e angusto ufficio. Carlo Caneva e il sindacalista (quello con i capelli vaporosi all'Emanuele Filiberto) sono in piedi e stanno sorseggiando un caffè.

SINDACALISTA

"Devi guardare il lato positivo. Io ad esempio ho sempre voluto scampare i lavori fissi, i lunedì-venerdì sempre uguali e il sabato come unico momento di imprevedibilità. Ma non ci sono mai riuscito."

Carlo lo ascolta ma non sembra molto convinto.

SINDACALISTA

"Quando avevo quindici anni leggevo la beat generation e lasciavo i libri sopra al comodino perché mia madre li vedesse: io non volevo fare sempre la stessa cosa, con l'unico obiettivo di una vaga pensione a sessant'anni."

CARLO CANEVA

"Ma questo lavoro è tutto quello che ho!"

Il sindacalista finisce il caffè e butta il bicchiere nel cestino alla sua destra.

SINDACALISTA

"Lascia perdere. E' meglio non restare in un posto dove non si è graditi."

Carlo annuisce, molto dispiaciuto.

SCENA 110

STARDE DI CITTA'/AUTO DI FRANCESCO, ESTERNO/INTERNO, GIORNO.

L'auto di Francesco sfreccia lungo la strada costeggiata dagli alberi, dove di solito si fermava per far salire Carlo Caneva.

Francesco tiene gli occhi sulla strada di fronte a lui.

Sorride.

SCENA 111

NUOVO UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco ha l'aria serena e rilassata. Saluta la segretaria e entra nel suo ufficio.

Ma appena entra nell'ufficio Francesco diventa serio, si incupisce, aggrotta le sopracciglia.

Come visto da Francesco, sulla scrivania c'è il solito funereo mazzo di fiori.

Francesco impallidisce di colpo.

Si siede sulla scrivania e prende in mano i fiori.

Li osserva per qualche istante. All'improvviso il telefono squilla.

Francesco non risponde, le mani gli tremano e ad ogni squillo il suo nervosismo sembra aumentare.

Il telefono continua a squillare.

SCENA 112

CASA DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

ANNA

"Perché cavolo hai staccato il telefono?"

Ogni angolo dell'appartamento è avvolto dal buio. Anna procede a tastoni, si aggira nervosamente per le stanze sbattendo continuamente ginocchia e gomiti.

Francesco ha coperto tutte le finestre con dei drappi neri. Anna ne tocca uno.

FRANCESCO

"No Anna ti prego non lo levare."

Anna volta il capo nella direzione di Francesco, immobile di fronte alla sua sagoma scura. Poi un gesto violento toglie il drappo dalla finestra e alza la tapparella. Il sole torna a illuminare la stanza.

Anna è molto arrabbiata.

ANNA

"Ma ti sei visto?"

Francesco fissa il riflesso del suo volto sulla specchiera dell'armadio. Anna non parla. Francesco fa veramente paura: le guance cianotiche, un ghigno che gli attraversa la faccia.

ANNA

"Sono sei giorni che cerco di parlarti. In ufficio mi hanno detto che ti sei preso due settimane di ferie. Che cavolo ti è successo?"

Francesco non risponde. Si avvicina ad Anna, appoggia la testa sul suo petto e scoppia in lacrime.
Lei lo stringe.

ANNA

"Forse è meglio se non ci vediamo per un po'.
Ho bisogno di una pausa di riflessione."

Francesco si scosta da Anna e va a sedersi sul divano, le mani sulla fronte.

FRANCESCO

"Credevo che le pause di riflessione le prendessero solo i protagonisti dei film americani."

Anna ricomincia a girare per le stanze.

ANNA

"Tu hai qualcosa che non va."

FRANCESCO

"Cercare di capire se ami qualcuno standogli il più lontano possibile. Gli americani riescono sempre a rifilarci le più grandi assurdità. Scommetto che questa idea ti è venuta dopo che hai visto Michelle Pfaffer lasciare Al Pacino."

Anna è sempre più spaventata.

ANNA

"Ho bisogno di tempo. Ne hai bisogno anche tu."

FRANCESCO

"Il chewingum, una cosa che si mastica ma non si ingoia. Halloween, un carnevale con la gente vestita tutta di nero. Il rap, una musica senza melodia. E adesso mi devo sorbire pure questa cazzo di pausa di riflessione."

Anna non lo guarda nemmeno più. E' sempre più nervosa. Cerca la sua borsetta. La trova e infila di corsa l'uscita. Francesco La rincorre.

FRANCESCO

"TROIA. MI HAI SENTITO? SEI UNA TROIA!"

Francesco chiude la porta del suo appartamento. Si dirige verso la finestra.

Come visto da Francesco, Anna attraversa la strada passando fra le macchine bloccate dal traffico.

Francesco continua a guardare fuori dalla finestra.

Come visto da Francesco, la Barzotto si solleva maestosa sulla valle.

Francesco raccoglie il drappo nero dal pavimento e ricopre la finestra.

L'oscurità lo avvolge di nuovo.

SCENA 113

SUPERMERCATO, INTERNO, GIORNO.

La luce del supermercato è fredda e gialla.

Il supermercato è gigantesco, ottomila metri quadri, quarantacinque casse. Ogni cosa è invasa da numerini e scatoline.

Attorno a Francesco i volti felici ed ansiosi di chi si cimenta nel gioco dei carrelli. La gara è a chi li riempie di più.

Le commesse sono vestite come robot, con i capelli nascosti da un ridicolo berretto e un'avvilente targhetta appiccicata sul petto.

Una di loro raccoglie in una cassetta i pomodori marci che trova fra quelli esposti. Su alcuni di questi le mosche hanno già cominciato a ronzare attorno. Ma non li butta.

Li ripone accanto a quelli ancora buoni, aggiungendo solo il cartellino del prezzo; mille lire più degli altri!

Naturalmente la gente li compra. Costano di più perciò devono essere più buoni.

Francesco si avvicina alla commessa, cercando di leggere il nome sulla sua targhetta.

FRANCESCO

"Paola, dove sono gli alcolici?".

La ragazza lo squadra dall'alto in basso, soffermandosi sulle sue occhiaie.

PAOLA

" Lì in fondo,
dove c'è il cartello
del tre per due."

E' l'unico reparto deserto. Le bottiglie sono disposte in un ordine preciso: le più economiche in basso e in alto, le più costose al centro. Se hai mal di schiena o se non sei abbastanza alto sei fottuto.

Francesco prende tra le mani qualche bottiglia, guardandole per qualche istante. Le posa, indeciso, e inizia a camminare per il reparto, tra le bottiglie, lentamente, avanti e indietro, le mani in tasca, il capo chino e lo sguardo rivolto verso il basso.

All'improvviso si ferma, guarda le bottiglie ancora per qualche istante e allunga la mano per prenderne una, ma appena la afferra e la sposta dal ripiano vede qualcosa dietro lo scaffale che lo tramortisce, paralizzandolo e facendogli cadere la bottiglia di mano.

E'un occhio che lo fissa, lo punta, vitreo e immobile.

Francesco fissa l'occhio.

L'occhio fissa Francesco.

Francesco si getta sul pavimento d'istinto e rimane lì, supino, indifferente ai cocci della bottiglia che ha rotto e al vino che gli sta inzuppando i vestiti. E' molto scosso.

Quando decide di rialzarsi attorno a lui si è formata una piccola folla di curiosi. Nessuno di loro ha il coraggio di avvicinarsi.

Francesco comincia a correre, scrollando chiunque si trovi davanti, sbattendo continuamente nei loro carrelli.

FRANCESCO

"CHI CAZZO SEI?"

Francesco grida. Corre tra i reparti del supermercato guardandosi nervosamente attorno, va a sbattere contro un signore con le mani occupate da salumi e formaggi, tutto crolla rovinosamente per terra, il signore prende Francesco per il bavero, Francesco si

alza, scivola, si rialza ancora e corre via tra gli occhi allibiti delle persone. Il supermercato è paralizzato.

FRANCESCO

"CHI CAZZO SEI?"

Tutti guardano Francesco ammutoliti.

Quattro vecchiette si sono stese completamente sul pavimento.

VECCHIETTA

"Non uccidermi!...Non uccidermi..."

Un bambino piange, disperato, dentro un carrello della spesa.

Francesco si ritrova di fronte all'insormontabile barriera delle casse, sono tantissime, a destra e a sinistra, sembrano non finire mai.

Sul soffitto, tutte le telecamere sono puntate su di lui. Francesco si porta le mani alla gola, come se si sentisse soffocare.

FRANCESCO

"PAOLA COME CAZZO SI ESCE DA QUA?"

La ragazza gli indica l'uscita con la mano tremante.

SCENA 114

PIAZZALE SUPERMERCATO, ESTERNO, GIORNO.

Fuori, Francesco cerca di ridarsi un contegno riaggiustandosi la giacca.

SCENA 115

AUTO DI FRANCESCO/ STRADA DI CITTA', INTERNO/ESTERNO, GIORNO.

Francesco guida verso la fabbrica.

FRANCESCO

"DEVO STARE CALMO, DEVO STARE CALMO,
DEVO STARE CALMO."

La sua auto sfreccia sull'asfalto a velocità elevatissima.

SCENA 116

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Confezioni di pannolini avanzano senza sosta sui nastri trasportatori.

FRANCESCO (CONT'D)

"Noi la chiamiamo "intimità con il cliente"."

Francesco cammina lungo la corsia del reparto seguito da un gruppo di manager cinesi. Un interprete traduce le sue parole, ma l'attenzione dei cinesi è tutta rivolta alla giacca di Francesco che è ancora sporca di vino.

FRANCESCO

"E' la nostra strategia aziendale. Noi miriamo a seguire il cliente sin dalla nascita e per tutta la sua età economica. Il cliente è il personaggio chiave e tutti i nostri sforzi sono tesi alla sua completa soddisfazione."

Un cinese dice qualcosa all'interprete, che volge lo sguardo verso Francesco e non risponde.

Mentre cammina Francesco si guarda nervosamente intorno. Il movimento della testa, avanti e indietro a destra e a sinistra, sembra essere quasi meccanico.

FRANCESCO

"Per noi il prodotto in sè non è così importante. Qualunque cosa uno faccia, è sempre a diciotto mesi dal fallimento
Per questa ragione noi puntiamo a produrre soprattutto il singolo consumatore."

Un cinese interrompe bruscamente l'interprete che sta traducendo le parole di Francesco e gli dice qualcosa nella sua lingua.

L'interprete resta ancora in silenzio, visibilmente imbarazzato.

All'improvviso Francesco si ferma e si gira di scatto, apparentemente senza ragione. Aguzza la vista ed inizia a scrutare il reparto della fabbrica dietro di lui.

I manager cinesi si voltano nella direzione in cui sta guardando Francesco. Poi, molto confusi, si girano scambiandosi diverse occhiate interrogative fra di loro.

Francesco cammina sforzandosi di assumere un'espressione rilassata.

FRANCESCO
(sorridente)

"Abbiamo anche creato una cosiddetta "comunità di interesse". Una specie di club al quale sono già iscritti più di diecimila bambini, che hanno diritto a sconti sui pannolini e ricevono gadget, oltre a una rivista diretta da un bambino di tre anni."

Francesco si ferma e si volta di scatto ancora una volta.

L'interprete cerca di tradurre le parole di Francesco ma i cinesi non gli prestano la minima attenzione, preoccupati solo dell'incomprensibile atteggiamento di Francesco.

Francesco riprende a camminare.

FRANCESCO

"La Barzotto non fa mistero dei suoi obiettivi: vogliamo conquistare il cuore e i pensieri dei bambini, per averli come clienti fedeli fino a sessant'anni. Dai pannolini ai pannoloni."

Francesco continua a guardarsi intorno.

I cinesi sembrano sempre più angosciati dallo strano comportamento di Francesco. Anche l'interprete è così inquieto che ha smesso di tradurre le parole di Francesco.

FRANCESCO

"E' un ottimo slogan,
non credete?"

L'interprete e i manager cinesi fanno un sorriso di circostanza.

SCENA 117

NUOVO UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è nel suo ufficio, in piedi di fronte alla finestra che dà sulla strada.

Come visto da Francesco, sulla strada che costeggia la Barzotto passano a intervalli regolari auto che sfrecciano a tutta velocità.

FRANCESCO (CONT'D)

"Lo sguardo della Barzotto è sempre teso al futuro. Dobbiamo essere in grado di anticipare questo mercato in continua evoluzione."

Francesco si volta e si siede.

I cinesi sono accomodati di fronte a lui, ascoltano con sguardo indifferente l'interprete che traduce le parole di Francesco.

Poi, sempre con lo stesso sguardo indifferente, ascoltano Francesco.

FRANCESCO (CONT'D)

"Per questa ragione vorremmo aprire un ufficio di rappresentanza a Shanghai. Vogliamo garantire un supporto più tempestivo e di qualità ai Clienti asiatici."

Francesco tira fuori dal cassetto un contratto.

FRANCESCO
(sorridente)

"La penna ce l'avete?"

L'interprete traduce le parole di Francesco ai manager cinesi.

Il loro portavoce risponde celermente.

L'interprete annuisce. Poi si volta verso Francesco, che continua a sorridere, e lo fissa in silenzio per qualche istante.

INTERPRETE

"Abbiamo deciso di non firmare il contratto."

I cinesi si alzano e il sorriso di Francesco si spegne lentamente, mentre gli osserva uscire dal suo ufficio seguiti dall'interprete.

L'interprete saluta Francesco con un cenno della mano prima di chiudere la porta e sparire per sempre.

Francesco è solo. Inizia ad annusare l'aria, come se nella stanza ci fosse uno strano odore.

Si toglie la giacca e finalmente si rende conto che è completamente sporca di vino.

All'improvviso il telefono squilla.

Lo sconforto di Francesco aumenta.

Prende la cornetta.

FRANCESCO

"Pronto?"

Dall'altro lato non risponde nessuno.

Francesco è sempre più agitato, la fronte madida di sudore, respira affanosamente: solo ora si accorge che lì, sull'angolo della scrivania, c'è il solito funereo mazzo di fiori.

DISSOLVENZA

SCHERMO NERO

APERTURA IN DISSOLVENZA

SEGRETARIA

"Capo? Capo...si svegli."

Francesco ha la faccia sul pavimento.

FRANCESCO

"Cos'è quest'odore?"

SEGRETARIA

"E' buono vero? Sandalo e patchouli"

La segretaria sventola sotto il naso di Francesco un bastoncino d'incenso acceso.

SEGRETARIA

"Coraggio, ripeta dopo di me: l'armonia
è dentro di me, l'armonia è dentro di me,
l'armonia è dentro di me..."

Niente. Francesco guarda questa donna di quarant'anni che porta ancora i capelli corvini all'hennè sciolti sulle spalle e non riesce a dire niente.

La segretaria continua ad agitare il bastoncino di incenso.

FRANCESCO

"Ma che è successo?"

SECRETARIA

"Ha avuto un attacco di panico ed è svenuto.
Ho già acceso il bollitore elettrico.
Una tisana di betulla la rimetterà in sesto."

FRANCESCO

"La riunione è già cominciata?"

SECRETARIA

"Non credo comincino senza di lei. Sa, penso che
le farebbe molto bene qualche ora di watsu
in piscina. Aiuta a combattere l'ansia.
Si prenda qualche giorno di ferie."

FRANCESCO

"La smetta di dire sciocchezze. Sono tornato
dalla ferie oggi. E sono già in ritardo."

SECRETARIA

"Prenda almeno la tisana."

Francesco si alza, indossa la giacca e si sistema il nodo della
cravatta.

FRANCESCO

"Non ho tempo per la sua tisana."

SCENA 118

SALA RIUNIONI, INTERNO, GIORNO.

Francesco è in riunione con i quadri della fabbrica.

GUIOTTO

"La produzione è costantemente in calo"

Guiotto mostra sulla lavagnetta magnetica un grafico tutto in
discesa, fissando Francesco con aria preoccupata.

FRANCESCO

"Il nuovo operaio sembra un tipo sveglio.
Vedrete che appena avrà imparato bene il
lavoro tutto l'impianto tornerà al massimo regime."

Nella sala cala il silenzio. Gli sguardi degli altri dirigenti si perdono nell'aria.

GUIOTTO

"L'impianto è già al massimo regime.
Sono calati gli ordini di lavoro.
Per questo la produzione continua a diminuire."

Guiotto si rimette seduto coprendosi il volto con le mani.

Interviene un altro dirigente

DIRIGENTE

"Gli operai sono preoccupati. Hanno addirittura
indetto un'assemblea sindacale. Forse è il caso che
lei parli con loro."

FRANCESCO

"Convocateli tutti in sala mensa."

SCENA 119

SALA MENSA, INTERNO, GIORNO.

Gli operai affollano la stanza, con i loro fieri cipigli.

Francesco si sistema il microfono e fa un bel respiro profondo per prendere coraggio.

FRANCESCO

"Buongiorno a tutti".

Nessuno risponde. Francesco inizia a parlare in modo serrato, come se avesse una gran fretta di finire.

FRANCESCO

"So che siete preoccupati per il calo di lavoro.
Negli ultimi mesi ci sono stati dei cambiamenti ai
vertici del gruppo Barzotto. Ora c'è una nuova politica
aziendale. Per noi niente è più importante del prodotto.
C'è in atto una trasformazione: la nostra
non è più una fabbrica di quantità, ma di qualità.
Il calo di lavoro dipende da questo. Perciò state
tranquilli e pensate solo a fare del vostro meglio."

Gli operai non sembrano affatto rinfrancati. Escono tutti tranne Fanton, che rimane seduto, fissando Francesco, con le braccia

incrociate. Si alza, si avvicina a lui e sbatte il pugno sul tavolo

FANTON

"IO NON ME LE BEVO LE TUE CAZZATE"

FRANCESCO

"Ma...ma siamo impazziti?"

FANTON

"NO! TU SEI IMPAZZITO. COSA CREDI CHE DICA
LA GENTE QUANDO CAMMINI PER I REPARTI
VOLTANDOTI OGNI DUE SECONDI? MA GUARDATI!
DA QUANTI GIORNI NON DORMI?"

FRANCESCO

"Non alzare la voce con me."

FANTON

"SEI SCOPPIATO! SONO TRENTANNI CHE VEDO GENTE
SCOPPIARE QUA DENTRO. QUELLE MEZZE SEGHE
CHE TI STANNO ATTORNO NON HANNO IL CORAGGIO DI
DIRTELO. BEH TE LO DICO IO: DEVI ANDARTENE!
MI MANCANO SOLO QUATTRO ANNI ALLA PENSIONE.
VATTENE HAI CAPITO? VATTENE!"

Fanton rimane in silenzio per qualche istante, a fissare la lacrima che attraversa il viso di Francesco.

I singhiozzi gli soffocano le parole in gola.

SCENA 120

CANCELLO BARZOTTO, ESTERNO GIORNO.

Gli operai sfilano, Fanton in testa, davanti ai cancelli impugnando i cartelli di protesta.

SCENA 121

REPARTI PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

I reparti sono deserti, l'adesione allo sciopero totale.

SCENA 122

SCALE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco sale le scale per raggiungere il suo ufficio.

Sul pianerottolo, Guiotto osserva dalla finestra che dà sul cortile gli operai scioperare. Sta sorridendo.

FRANCESCO (CONT'D)

"Non ti avevo detto di offrirti
un giorno di ferie?"

Guiotto, sorpreso dalla presenza di Francesco, cerca di levarsi dalla faccia quella specie di sorriso beffardo e riacquista repentinamente una espressione seria, un po' come i mezzibusti dei telegiornali quando si accingono ad annunciare una brutta notizia.

GUIOTTO

"Non ha accettato nessuno."

Francesco lo guarda con aria di rimprovero.

Guiotto sale le scale e torna negli uffici. Francesco resta sul pianerottolo, perplesso.

Come visto da Francesco, gli operai marciano davanti al cancello gridando slogan contro di lui.

DISSOLVENZA

SCENA 123

SALA RIUNIONI, INTERNO, GIORNO.

I dirigenti siedono in silenzio attorno al tavolo, mentre Francesco passeggia nella stanza leggendo, scandendo bene le parole, un foglio che tiene in mano.

FRANCESCO

"E' incredibile quello che riesce a fare un solo individuo se ha una grande fede e una determinazione incrollabile. Quando la Francia è stata sconfitta dai tedeschi nella seconda guerra mondiale, De Gaulle ha deciso di non arrendersi. E' andato in Inghilterra, ha fatto appelli alla radio, ha organizzato un piccolo esercito e conquistato mezza Africa, ha mobilitato il Libano e la Siria, ha preso il comando della Resistenza francese. Nonostante derisioni e ostacoli che avrebbero scoraggiato chiunque, ha convinto inglesi, russi, americani con ostinazione, senza mai dubitare un istante della vittoria. Finchè non è riuscito a far sedere la Francia sconfitta tra le potenze vittoriose."

Guiotto lo ascolta prendendo appunti sul taccuino.

FRANCESCO

"Ma nessun individuo, nemmeno il condottiero più dotato, può agire da solo. Egli ha assoluto bisogno di un gruppo di collaboratori, compagni, dirigenti, di generali con cui consultarsi, con cui analizzare i problemi, con cui portare a compimento i programmi.

E' una illusione credere che tutte le idee guida siano create dal capo. Di solito nascono dai suggerimenti, dalle osservazioni dei suoi compagni, da quelli che costituiscono il suo stato maggiore. Egli ascolta, confronta, riflette, impara, finché, a un certo punto, sceglie quanto gli pare più appropriato."

Francesco si ferma un istante per lanciare un'occhiata ai dirigenti. Poi riprende a leggere.

FRANCESCO

"Per quanto il leader sia unico, l'opera è sempre collettiva e il merito, come il demerito, va diviso fra tutti. Il principale compito del leader è scegliere i collaboratori e saper utilizzare le loro diverse competenze, valorizzare le loro diverse qualità. Egli perciò deve dare loro fiducia, ma anche correggere, stimolare, talvolta dire di no. Deve soprattutto essere onesto, sincero, leale con loro."

I dirigenti lo ascoltano con interesse.

FRANCESCO

"Un gruppo dirigente è sempre attraversato da tensioni e conflitti. Alcuni vogliono dimostrare il proprio valore, altri accrescere il proprio prestigio, altri ancora vengono presi da crisi di dubbio, oppure di gelosia o di invidia. C'è sempre anche chi manovra nella speranza di prendere il posto del capo. Qualche volta il più ambizioso, spesso il più stupido."

Francesco si ferma proprio alle spalle di Guiotto, che sembra non essersene affatto accorto e continua a prendere appunti.

FRANCESCO

"Il capo deve ovviare a questi umanissimi difetti creando un forte senso di appartenenza, di solidarietà. Fare in modo che tutti abbiano il senso dell'importanza della loro missione e sentano il che il loro apporto è apprezzato e riconosciuto. Egli deve continuare questa opera di mobilitazione sapendo che dovrà ricominciare ogni volta con energia, con testardaggine, correggendo in continuazione i propri errori."

Guiotto annuisce con la testa.

FRANCESCO

"Tutti coloro che guidano una intrapresa devono però sapere che fra i loro collaboratori quasi sempre c'è anche qualcuno che non si fa convincere. Qualcuno a cui non importa nulla del risultato finale, che finge di essere interessato, di essere fedele, mentre guarda solo al proprio interesse e considera l'opera comune terra di conquista e di saccheggio."

Tutti i dirigenti tengono gli occhi fissi su Guiotto, che finalmente si accorge che Francesco sta leggendo quelle cose proprio dietro di lui, e smette di prendere appunti.

FRANCESCO

"Basta che il capo faccia un errore, basta che si indebolisca, basta che rallenti un attimo la sua vigilanza e questo personaggio ne approfitta per seminare dissenso, per accordarsi col nemico, per depredare."

Francesco poggia una mano sulla spalla di Guiotto, che diventa sempre più nervoso.

FRANCESCO

"Il vero pericolo non arriva mai dall'esterno, ma da queste forze disgregatrici interne. Per questo tutti i grandi personaggi della storia, a un certo punto, sono stati costretti a combattere i traditori che avevano in casa. L'hanno fatto non solo tiranni come Ivan il terribile e Pietro il Grande, ma anche sovrani lungimiranti come la regina Elisabetta."

Guiotto tiene gli occhi sul tavolo, per evitare i continui sguardi degli altri dirigenti.

FRANCESCO

"Guiotto, c'è qualcosa che non va? Mi sembrava che una volta ti piacesse molto Alberoni."

Francesco fissa con insistenza Guiotto, che continua a tenere lo sguardo basso.

SCENA 124

NUOVO UFFICIO FRANCESCO, INTERNO GIORNO.

GUIOTTO

"In Ungheria?"

Francesco e Guiotto sono seduti uno di fronte all'altro.

FRANCESCO

"Il gruppo Barzotto sta programmando di trasferire parte della produzione nei paesi dell'est. La manodopera costa meno della metà. Hanno già aperto un paio di fabbriche in Cecoslovacchia, e ora hanno bisogno di una persona in grado di avviare la prima fabbrica in Ungheria. Io ho proposto il tuo nominativo, e ho insistito molto con Boccaletti."

Guiotto guardava Francesco perplesso.

GUIOTTO

"Ti ringrazio molto per la fiducia. Però, tu lo sai, mio figlio ha iniziato da poco la scuola...non lo so, forse per lui trasferirsi in un paese così lontano in questo momento potrebbe essere un trauma."

FRANCESCO

"Ma certo. Però tieni presente che se non accetti potresti dare l'impressione di uno che ha paura delle responsabilità. Potrebbe essere un grosso ostacolo alla tua carriera. Su queste cose Boccaletti è molto intransigente."

Guiotto rimane in silenzio per qualche istante.

GUIOTTO

"Prima di essere assunto qui io vendevo polizze."

Francesco ascolta Guiotto.

GUIOTTO (CONT'D)

"Lavoravo in una di quelle supermultinazionali del credito. Un giorno mi chiamano, mi propongono di passare una settimana in montagna assieme ad altri colleghi-volontari, per testarmi in prove di canoa...scalata...sopravvivenza."

FRANCESCO

(ridacchiando)

"Tutte cose utilissime a chi va
in giro a vedere polizze."

GUIOTTO (CONT'D)

"Già. Io comunque che sono uno sportivo,
ho accettato, ma prima dovevo andare dal capo
del personale, una donna:-la vedo un po' moscio -
mi dice quella senza tanti preamboli.
E mi consiglia di fare un massaggio."

Francesco si accende una sigaretta e continua ad ascoltare
Guiotto.

GUIOTTO (CONT'D)

"Mi mette in mano una banconota da centomila,
un indirizzo prestampato poi mi dice di prendermi
la mattina libera, beninteso senza dirlo
in ufficio. E parto per il massaggio."

Francesco offre una sigaretta a Guiotto, che la prende e se la fa
accendere. Poi ne aspira una lunga tirata.

GUIOTTO

"Neanche male. Il giorno dopo stavo sulle Alpi,
assieme ad altri colleghi massaggiati, a farmi
maltrattare per una settimana da un istruttore
paranoico e sadico che mi diceva -non hai
capito niente-, a un altro faceva ripetere gli
esercizi falliti, davanti a tutti, a un altro ancora
lo cacciava fuori- e ritorna quando sarai disposto
a fare sul serio."

Francesco ride.

GUIOTTO

"Lo chiamano empowerment.
Serve a migliorare la
fiducia in se stessi."

FRANCESCO

"A me sembra più una roba da film
con Montesano e Pozzetto."

GUIOTTO

"C'è chi giura che dopo l'empowerment
effettivamente vende più polizze."

FRANCESCO

"Forse bisognerebbe internarlo."

GUIOTTO

"In ogni caso con me non ha funzionato.
Non riesco a piazzare una polizza nemmeno
dopo l'empowerment."

FRANCESCO

" A me l'empowerment sembra
una gran cazzata."

GUIOTTO

"E' che vendere polizze non è il lavoro
per me. Se nasci qui, il lavoro giusto
è uno solo, alla Barzotto."

Guiotto spegne la sigaretta nel posacenere sulla scrivania.

GUIOTTO

"E io non ho nessuna intenzione
di andarmene in Ungheria."

Francesco rimane in silenzio. Guiotto si alza e con passo deciso
esce dalla stanza.

SCENA 125

BAR DI PAESE, INTERNO, GIORNO.

Il bar del paese è molto affollato e il brusio delle voci è
intenso.

Francesco è appoggiato al bancone, sta sorseggiando una birra e
non sembra avere molta voglia di parlare.

Il barista tira fuori un cestello dalla lavastoviglie e si mette
ad asciugare le tazzine da caffè. Sembra non gli interessi
nient'altro.

Francesco lo osserva in silenzio. Finisce la birra con un'ultima
lunguissima sorsata, appoggia il boccale vuoto sul tavolo.

Poi, sotto al boccale, lascia i soldi e una piccola busta bianca.

Una cameriera si occupa di servire la marea di clienti che continuano ad accalcarsi al bancone colmo di bicchieri e di boccali vuoti. Francesco scosta leggermente l'omone che sta dietro di lui e si dirige fuori dal locale.

Il barista afferra il boccale vuoto di Francesco, prende i soldi e si accorge della piccola busta bianca. L'apre.

Come visto dal barista, dentro ci sono le foto della moglie di Guiotto. Il barista ne sfoglia qualcuna.

Le osserva con aria molto divertita, poi ne prende una e la mostra alla folla del locale.

BARISTA

"La riconoscete?"

SCENA 126

AEREOPORTO, INTERNO, GIORNO.

Guiotto è seduto nella sala d'attesa di un aeroporto. Sulla sua sinistra, la moglie e il figlio hanno l'aria triste, quasi sommersi da una montagna di bagagli. Sulla sua destra uno sconosciuto viaggiatore cerca di intavolare una conversazione con Guiotto per ingannare l'attesa.

VIAGGIATORE

"...venti anni fa per arrivare a Buenos Aires ci volevano almeno 17 ore. Adesso ne bastano 14."

Guiotto sembra perso nei suoi pensieri, ma lo sconosciuto viaggiatore insiste.

VIAGGIATORE

(sorridendo)

"Il mondo diventa più piccolo ogni giorno che passa."

Guiotto non risponde.

VIAGGIATORE

(mostrando nove dita della mano)

"New York...nove ore

VIAGGIATORE

"Tokio...12 ore. Berlino...1 ora e 40. Palermo ...1 ora e 40. Lei dove deve andare?"

GUIOTTO

"In Ungheria."

VIAGGIATORE

"Budapest...1 ora e 40."

Guiotto guarda l'orologio, poi si alza e si volta verso la moglie.

GUIOTTO

"Coraggio, dobbiamo andare."

MOGLIE

"E' il nostro aereo?"

GUIOTTO

"Sì. Muoviamoci."

Guiotto inizia a caricarsi i bagagli sulle spalle, mentre suo figlio si aggrappa più forte che può alla poltrona.

MOGLIE

(al figlio)

"Non fare i capricci.
Dobbiamo andare."

BAMBINO

"Non voglio venire."

La madre lo prende per le ascelle e cerca di trascinarlo, ma il bambino oppone resistenza. In aiuto della madre accorre lo sconosciuto viaggiatore

VIAGGIATORE

"Non devi aver paura. Volare
è una cosa bellissima."

La resistenza del bambino viene vinta ma mentre la madre lo trascina fuori dalla sala d'attesa continua a piagnucolare.

BAMBINO

"Non voglio venire ...non voglio andare via."

La famiglia Guiotto esce dalla sala d'attesa per dirigersi al loro aereo.

SCENA 127

AUTO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco è al volante della sua auto. Sta guidando verso la Barzotto, ma i suoi occhi sono rivolti al cielo, dove si intravede la scia di un grosso aereo che sta volando.

Il volto di Francesco viene attraversato da un ghigno perfido e compiaciuto.

SCENA 128

NUOVO UFFICIO FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Francesco entra in ufficio con l'aria soddisfatta.

Come visto da Francesco, sulla scrivania c'è il solito funereo mazzo di fiori.

Francesco si rabbuia di colpo.

Il telefono squilla. Francesco si lancia sulla cornetta.

FRANCESCO

"Pronto?"

Dall'altro lato della cornetta non risponde nessuno.

FRANCESCO

(gridando)

"Chi sei? Chi cazzo sei?"

Non risponde ancora nessuno.

Francesco riattacca. Cerca di calmarsi. Prende una sigaretta e se la accende, ma non riesce a fumare: la mano gli trema troppo.

Prende il telefono e chiama la segretaria.

FRANCESCO

"Sono il direttore. Cancella tutti gli appuntamenti. Mi prendo qualche giorno di ferie."

VOCE SEGRETARIA (OFF)

"Quando torni?"

FRANCESCO

"Non lo so. Vado in campagna dai miei.
Ma non lo dica a nessuno. Mi raccomando, ho
bisogno di stare tranquillo."

SCENA 129

CASA GENITORI FRANCESCO, INTERNO GIORNO.

BAGNO

Francesco è sommerso dall'acqua. Delle gocce gli cadono accanto,
lentamente, una dopo l'altra.

L'inquadratura si allarga e scopriamo Francesco immerso in una
vasca da bagno. Le gocce non cadono da una boccetta di
psicofarmaci ma dalla doccia che sta sopra di lui.

CUCINA

In cucina, sua madre sembra preoccupata. Parla con Giuseppe, che
sta lucidando il suo arco.

MADRE DI FRANCESCO

"Ma non lo stresserà troppo questo
nuovo lavoro? Sono due ore che
sta dentro la vasca."

GIUSEPPE

"Io ho sempre sognato di essere
il direttore della Barzotto."

Giuseppe si alza in piedi e sorridendo inizia a mimare il lavoro
di Francesco muovendo il bacino.

GIUSEPPE

"Ore nove: appuntamento con una persona
da inculcare mentre cordialmente
beviamo un caffè."

La madre ignora Giuseppe e corre alla porta del bagno.

CORRIDOIO

GIUSEPPE (OFF)

"Ore dieci: appuntamento con una persona
da inculcare al volo."

MADRE DI FRANCESCO

"Francesco? Stai bene?"

FRANCESCO (OFF)

"Lasciami in pace."

La madre rimane sulla porta, amareggiata dalla risposta scortese di Francesco. Dall'altra stanza si sente la voce di Giuseppe.

GIUSEPPE (OFF)

"Ore dodici: appuntamento con una persona
da inculcare mentre gli offro
astutamente il pranzo."

CUCINA

La madre rientra in cucina e inizia a fissare Giuseppe con aria di rimprovero.

GIUSEPPE

"Ore ventidue: appuntamento con i colleghi
per il resoconto delle persone
inculate oggi."

BAGNO

Francesco è ancora immerso nella vasca da bagno. Chiude gli occhi.

DISSOLVENZA

SCENA 130

UFFICIO SEGRETARIA, INTERNO, GIORNO.

Boccaletti entra nell'ufficio della segretaria.

Si dirige verso l'ufficio di Francesco, ma la segretaria lo blocca.

SEGRETARIA

"Il direttore non c'è."

BOCCALETTI

"Dove è andato?"

SEGRETARIA

"E' in vacanza."

BOCCALETTI

"Qui va tutto a rotoli e lui
se ne va in vacanza?"

SEGRETARIA

"E' partito cinque giorni fa."

Boccaletti fa una faccia di disapprovazione. Poi se ne va visibilmente scocciato.

SCENA 131

GIARDINO DEI GENITORI DI FRANCESCO, ESTERNO, GIORNO.

Francesco e suo padre si cimentano nel tiro con l'arco in giardino.

Francesco prende la freccia e tende l'arco. Cerca la concentrazione, l'attimo buono per scoccare la freccia. Ma all'improvviso suo padre inizia a parlare.

GIUSEPPE (OFF)

"Tua madre ha l'amante."

La freccia di Francesco si perde al di là del bersaglio, sopra la siepe.

FRANCESCO

"La mamma?"

Suo padre tende l'arco.

GIUSEPPE

"Sono quattro mattine che trovo dei
fiori davanti alla porta."

Centro perfetto.

GIUSEPPE

"Sempre li stessi. Poi ogni tanto squilla
il telefono ma dall'altro lato
non risponde nessuno."

FRANCESCO

"Avrà sbagliato numero."

GIUSEPPE

"Cinque volte al giorno?"

Il padre di Francesco fa partire un'altra freccia e fa di nuovo centro.

GIUSEPPE

"Se la becco l'ammazzo."

Francesco tende l'arco e prova a prendere la mira. Non ci riesce. La mano gli trema troppo.

SCENA 132

SALA DA PRANZO DEI GENITORI DI FRANCESCO, INTERNO, SERA ILLUMINATA.

Durante la cena il padre di Francesco si rifiuta di rivolgere la parola a sua moglie. Ingurgita con rabbia ogni boccone, beve e ripone il bicchiere sul tavolo sbattendolo con violenza.

La madre di Francesco è allibita. Non riesce a toccare cibo.

Fissa il piatto, in silenzio.

Ad un certo punto comincia a singhiozzare.

MADRE DI FRANCESCO

"Mi dispiace."

Il padre di Francesco smette di masticare. La madre continua a singhiozzare

MADRE DI FRANCESCO

"Perdonami."

GIUSEPPE

"IO TI AMMAZZO!"

La sta strozzando. Francesco gli sferra un pugno dietro la nuca e gli schiaccia la faccia sulla moquette. Sua madre accorse in aiuto del marito.

MADRE DI FRANCESCO

"LASCIALO GLI FAI MALE."

Con un fazzolettino asciuga il rigolo di sangue che gli esce dal naso del padre di Francesco

MADRE DI FRANCESCO

"Non lo faccio più. Te lo giuro. E' l'ultima volta. Non la chiamo più la donna delle pulizie non la chiamo più. Farò tutto da sola. Hai ragione tu. La casa è piccola e la donna delle pulizie costa troppo."

GIUSEPPE

"La donna delle pulizie?"

MADRE DI FRANCESCO

"L'ho fatta venire solo ieri mattina te lo giuro. Solo una volta."

PADRE DI FRANCESCO

"TU HAI L'AMANTE!"

La madre di Francesco smette di asciugare il naso al marito.

MADRE DI FRANCESCO

"Tu sei matto."

GIUSEPPE

"HO LE PROVE."

FRANCESCO

"Papà, quei fiori sono per me. Anche le telefonate."

GIUSEPPE

"Non provare a difenderla. Non sono stupido come pensate voi."

MADRE DI FRANCESCO

"Ma quali fiori? Cosa state dicendo?"

La madre di Francesco è sempre più confusa.

La discussione si fa animata. Francesco guarda i suoi genitori litigare, ma il suo pensiero sembra rivolto da un'altra parte.

VOCE FRANCESCO (OVER)

"Vado in campagna dai miei, non lo dica a nessuno. Voglio stare tranquillo..."

SCENA 133

CASA SEGRETARIA, INTERNO, NOTTE

Francesco bussa alla porta di un appartamento. Dopo qualche istante la porta si apre. E' la segretaria.

SEGRETARIA

"Direttore, è successo qualcosa?"

FRANCESCO

"Non sei felice di vedermi?"

La segretaria risponde tenendo la porta socchiusa.

SEGRETARIA

"Sono le undici passate."

FRANCESCO

"Fammi entrare avanti."

SEGRETARIA

"Ma... stavo andando a letto."

Francesco cerca di aprire la porta per entrare, ma la segretaria oppone resistenza.

FRANCESCO

"Sono settimane che mi controlli.
Mi spii, mi segui dappertutto,
E ora non vuoi farmi entrare?"

Francesco vince la resistenza della segretaria riesce ad entrare nell'appartamento. Francesco si guarda intorno. L'appartamento è arredato con un terribile gusto new age. Ci sono perfino dei cristalli appesi al soffitto che dondolano.

FRANCESCO

"Perché non provi a dirmelo?"

La segretaria lo guarda per qualche istante con aria interrogativa.

SECRETARIA

"Dirti cosa?"

Francesco sorride e le si avvicina.

FRANCESCO

"Mi telefoni di continuo, e quando rispondo, rimani in silenzio. Ma cazzo ora che sono qui prova a dirmelo!"

SECRETARIA

"Ma dirti cosa?"

FRANCESCO

"Che ti sei innamorata di me!"

La segretaria è in silenzio, gli occhi spalancati e la bocca leggermente socchiusa per la sorpresa.

Da un'altra stanza si sente provenire la voce di un uomo.

VOCE DEL
FIDANZATO DELLA SEGRETARIA

"Mirella, chi è?"

La segretaria esista qualche istante prima di rispondere.

SECRETARIA
(con tono insicuro)
"E'..il mio capo."

L'uomo entra nella stanza. Indossa solo un paio di boxer, è il fidanzato della segretaria.

FIDANZATO DELLA SEGRETARIA

"Cosa vuole?"

La segretaria corre agitata e scomposta verso il suo fidanzato e lo abbraccia forte, spaventata.

SECRETARIA

"Pazzo...è pazzo!...dice io che sono innamorata di lui!"

Francesco è immobile vicino alla porta.

Il fidanzato della segretaria lo fissa con aria minacciosa.

FRANCESCO

"Lei mi manda i fiori."

Il fidanzato della segretaria scosta delicatamente la sua ragazza ed avanza verso Francesco con incedere deciso.

FIDANZATO DELLA SEGRETARIA

"Vattene, fuori di qui!"

Prende Francesco per il bavero della giacca e lo trascina verso l'uscita.

FRANCESCO

"Mi fa anche un sacco di telefonate,
mi telefona di continuo..."

Francesco viene sbattuto fuori dall'appartamento.

Rimane immobile qualche istante, di fronte alla porta chiusa, visibilmente angosciato.

SCENA 134

CASA FRANCESCO, INTERNO, NOTTE. (*Piano sequenza*)

La cucina, il salotto, la camera da letto, ogni stanza dell'appartamento di Francesco è avvolta dall'oscurità, drappi neri appesi su ogni finestra. Lui è in un angolo, rannicchiato come un animale spaventato.

DISSOLVENZA

SCENA 135

PARCHEGGIO BARZOTTO, ESTERNO GIORNO.

Francesco, al volante della sua auto, torna alla Barzotto, attraversa il cancello della fabbrica ma trova una Saab rossa con la targa gialla parcheggiata nel suo posto auto.

Scende dall'auto e la lascia al centro del parcheggio, dirigendosi di fretta verso la reception, visibilmente seccato.

SCENA 136

RECEPTION BARZOTTO, INTERNO GIORNO.

Francesco entra nella reception e va dritto verso la centralinista. Le porge le chiavi della sua auto.

FRANCESCO

"Il mio posto è occupato da un'altra auto.
Per favore se ne occupi lei. Io non ho tempo."

La centralinista esita qualche istante.

CENTRALINISTA

"Ehm, vede, c'è stata una ridistribuzione
dei posteggi."

FRANCESCO

"No guardi ci deve essere un errore.
Io parcheggio lì da cinque anni."

CENTRALINISTA

"Nessun errore, ho qui il nuovo elenco"

Francesco scuote la testa e se ne va molto scocciato.

SCENA 137

REPARTO PRODUZIONE BARZOTTO, INTERNO, GIORNO.

Francesco cammina verso il suo ufficio, passando davanti ad alcuni operai che lo guardano con aria di scherno.

SCENA 138

NUOVO UFFICIO DI FRANCESCO, INTERNO, GIORNO.

Quando Francesco entra nel suo ufficio trova un tizio seduto sulla sua scrivania.

FRANCESCO

"E lei chi è?"

UOMO

"Ah, la stavo aspettando."

FRANCESCO

"FUORI DAL MIO UFFICIO."

UOMO

"Sono il nuovo direttore. E questo non è più
il suo ufficio. La segretaria l'accompagnerà
in quello nuovo."

La segretaria entra e con un cenno della mano invita Francesco a seguirla.

FRANCESCO

"Io non mi muovo da qui"

UOMO

"Non renda le cose più difficili.
Se ne vada per favore".

FRANCESCO

"Se ne vada lei."

L'uomo stringe i pugni.

UOMO

"IO NON HO TEMPO DI DISCUTERE CON TE".

Il nuovo direttore si avvicina Francesco, sorridendo.

UOMO

"Mi hanno detto sei diventato mezzo matto.
L'unica ragione per cui Boccaletti non ti ha
licenziato in tronco è che non voleva creare
un caso sindacale".

Conclude guardando Francesco con disprezzo.

UOMO

"Via, fuori da questo ufficio."

Tira fuori dal cassetto un mazzo di fiori e lo lancia addosso a Francesco.

UOMO

"E PORTATI FUORI PURE QUESTI!"

E' il mazzo di fiori che Francesco riceve ogni giorno. Francesco, sconvolto, esce dall'ufficio con incedere lento ed incerto.

SCENA 139

UFFICI IMPIEGATIZI, INTERNO, GIORNO.

La segretaria fa strada a Francesco. Lo conduce lungo il corridoio verso la porta di un piccolo ufficio in fondo.

SECRETARIA

"Eccoti in mezzo ai tuoi simili, stronzo."

La segretaria apre la porta e spinge dentro Francesco.

SCENA 140

STANZA HANDICAPPATI, INTERNO, GIORNO.

E' la stanza degli handicappati. Lì dentro Ci sono sette persone, cinque uomini e due donne.

Niente telefono. Nella stanza c'è solo un tavolo ovale e loro in fila, accomodati tutti da una parte. Francesco li saluta con un cenno della testa e si siede di fronte a loro, nella parte vuota, fradicio di sudore e tremebondo.

DISSOLVENZA INCROCIATA

Uno canta, due cercano di giocare a carte, una lavora a maglia, un altro mangia in continuazione.

DISSOLVENZA INCROCIATA

Francesco non ha nulla da fare. Tiene gli occhi fissi sul tavolo ed appena alza lo sguardo vede uno che sbava.

DISSOLVENZA INCROCIATA

Una handicappata lo fissa insistentemente, sorridendo.

DISSOLVENZA INCROCIATA

Francesco si sforza di tenere gli occhi sul tavolo.

Ma la ragazza si alza e va a sedersi accanto a lui.

HANDICAPPATA

"Te li posso leggere?"

Francesco la guarda con aria interrogativa.

HANDICAPPATA

"I fiori! Mio papà mi ha insegnato il linguaggio dei fiori. Te li posso leggere?"

Francesco, perplesso, porge con movimento incerto il mazzo di fiori alla ragazza che comincia ad osservarlo.

Francesco rimane in silenzio, mentre la ragazza osserva con attenzione i fiori.

Francesco sempre più teso e sudato. Quando la ragazza legge il messaggio le sue parole sembrano rimbombare nella stanza, sempre più forte, Francesco si preme le mani sulla testa come se volessero mangiargli il cervello.

HANDICCAPATA (voce amplificata)

"Sono Dio. Il messaggio di questi fiori
è Sono Dio. Sono Dio. Il messaggio è Sono Dio."

Come visto da Francesco, gli altri sei handicappati lo fissano ridendo, qualcuno sbava.

Francesco preme le mani sulla testa sempre più forte. Gli handicappati sembrano sempre più divertiti dallo strano atteggiamento di Francesco ed iniziano a ripetere tutti il messaggio dei fiori con una cantilena infantile e beffarda.

HANDICAPPATI
(in coro, amplificato)

"Sono Dio sono Dio sono Dio sono Dio
sono Dio sono Dio sono Dio sono Dio..."

Ad libitum

DISSOLVENZA

SCENA 141

UFFICIO DEL NUOVO DIRETTORE, INTERNO, GIORNO.

Il nuovo direttore sorride mentre tiene in mano una lettera.

Come visto dal nuovo direttore, sono le dimissioni di Francesco.

NUOVO DIRETTORE

"Che farai adesso?"

Francesco è immobile di fronte a lui. Non risponde. Fissa per un istante il nuovo direttore, poi esce dalla stanza, lasciando la porta aperta alle sue spalle.

SCENA 142

STRADE DI CITTA'/AUTO FRANCESCO, ESTERNO/INTERNO, SERA.

Fuori il cielo tende al viola.

Automobili sfrecciano sulla strada infestandola come formiche.

Francesco è al volante.

Guida più veloce del solito, la fronte madida.

Le luci battono sul cofano della sua auto.

Francesco fissa quelle luci. Ha l'aria molto tesa.

VOCI HANDICAPPATI (OVER)

"Sono Dio sono Dio sono Dio sono Dio..."

All'improvviso molla il volante e si preme la testa con le mani, per non sentire le voci degli handicappati che gli trapanano il cervello.

La sua auto sfreccia a tutta velocità sulla tangenziale.

VOCI HANDICAPPATI (OVER)

"Sono Dio sono Dio sono Dio sono Dio..."

Francesco chiude gli occhi e urla.

DISSOLVENZA

Su schermo nero, il fragore di un'auto che si schianta.

SCENA 143

CAMERA GENITORI DI FRANCESCO/BAGNO, INTERNO, GIORNO.

Il padre sta accanto a Francesco che ha il volto ricoperto di bende e sorride mentre tenta di toglierle.

FRANCESCO

"Il dottore ha detto che devo tenerle
ancora per qualche giorno".

Suo padre continua a sorridere.

GIUSEPPE

"Beh, non vorrai andare al
lavoro tutto bendato?"

FRANCESCO

"Ma di cosa parli?".

GIUSEPPE

"Stamattina sono stato alla Barzotto.
Ho parlato io con il direttore.
Ti riprendono a lavorare".

Il padre posa le bende sul comodino accanto al letto

GIUSEPPE

"Coraggio, alzati e vai a
sciacquarti la faccia".

BAGNO

Di quinta, Francesco va in bagno e si mette di fronte allo specchio, mentre suo padre continua a parlare nell'altra stanza.

GIUSEPPE(OFF)

"...ti ricordi l'operaio che avevi assunto per sostituire Riccardo? Beh, non ci crederai, si è licenziato. Non gli piaceva il lavoro, ha detto. E' da una settimana che stavano cercando un altro operaio. Certo, è un lavoro di ripiego, ma se ti dai da fare, e non perdi tempo, sono sicuro che presto ti ridaranno il tuo telefono e la tua scrivania."

Francesco fissa la sua immagine riflessa sullo specchio. Il suo volto è completamente sfigurato.

GIUSEPPE(OFF)

"Francesco?"

Francesco rimane in silenzio.

CAMERA

Giuseppe si avvicina alla porta del bagno.

GIUSEPPE

"Non rispondi?...Francesco!...
Non sei contento?...Che c'è?...
Perché non parli?...Francesco?
Francesco!"

SCENA 144

REPARTO BARZOTTO/PAESE, INTERNO/ESTERNO, GIORNO.

Le confezioni di pannolini avanzano sul nastro trasportatore.

Francesco, il volto orribilmente sfigurato, le afferra una dopo l'altra, con l'impaccio tipico di chi è al primo giorno di lavoro, esattamente come Riccardo nella prima scena.

All'improvviso si ferma. Preme il pulsante rosso sul pannello di comando della sua macchina ed arresta il nastro trasportatore.

Immobile di fronte alla macchina, volge per qualche istante lo sguardo verso l'alto.

Poi, visibilmente sofferente, lo riabbassa velocemente verso il nastro trasportatore.

Rimane fermo di fronte alla macchina per alcuni secondi, sempre più tormentato.

Visto dall'alto, Francesco dopo qualche istante preme un pulsante e rimette in moto il nastro trasportatore. I pannolini tornano ad avanzare verso di lui, mentre l'inquadratura si allarga lentamente mostrando Francesco che ripone i pannolini nel cilindro di alluminio; poi tutto il reparto, pieno di formichine al lavoro; poi tutta la fabbrica vista dall'alto; poi l'intero paese, come visto da Dio.

TITOLI DI CODA

FINE